

Antonello Trombadori, nuovo direttore di Rebibbia

Raccolte le sollecitazioni del deputato comunista. Da ieri al braccio speciale G8 del carcere di Rebibbia dove sono rinchiusi i detenuti del 7 aprile, giro di vite: fermata la posta in uscita, divieto di spedire telegrammi, divieto di consegnare scritti agli avvocati, ridotta « l'aria ». A Parigi intanto perquisizioni e interrogatori intorno a Franco Piperno (a pag. 2)

Per noi che abbiamo desiderato



Un intervento di Franco Berardi e Toni Verità sulla proposta di meeting internazionale proposto dal Centro internazionale per nuovi spazi di libertà. Una proposta che contiene delle novità (a pagina 8-9)

Zac: "Me ne vado" Craxi: "E vattene"

Dure reazioni alla relazione del segretario DC al Consiglio nazionale. Molti, dentro e fuori la DC, le sue dimissioni le vogliono davvero

● articolo a pagina 2

Aspettando Patti

I concerti: il 9 a Bologna e il 10 a Firenze, segnano il ritorno ufficiale del rock internazionale in Italia: seguono dal 18 al 21 e sempre evitando Roma e Milano, la tournée di « Woodstock in Europe » (Joe Cocker, Arlo Guthrie, Richie Havens e Country Joe McDonald).

● articoli a pagina 10

Sepolto a Londra l'ultimo pezzo dell'impero



Grandi onoranze funebri per Lord Mountbatten ucciso dall'IRA. Con il decolonizzatore dell'India scompare l'ultimo aristocratico di prestigio (aveva cominciato, come vedete nella foto cullato da sua bisnonna, la regina Vittoria) e la « maledizione irlandese » bussa alle porte (a pagina 5)

LOTTA CONTINUA

« Mi dica — domandai — qual è precisamente il rapporto tra narcotici e comunismo? » W. Burroughs, La scimmia sulla schiena, 19g 3



Roma e Parigi lavorano per l'estradizione di Franco Piperno

Mentre è ultimato il dossier che la magistratura italiana invierà a quella francese nei prossimi giorni, a Rebibbia giro di vite per i detenuti de 7 aprile. A Parigi intanto perquisizioni e interrogatori

Il ministro degli interni francese si dà da fare

Perquisizioni e interrogatori a Parigi

Parigi, 5 — Il Ministero degli Interni francese in questi giorni ha deciso di impegnarsi attivamente per favorire l'estradizione di Franco Piperno dalla Francia; la sua «neutralità» manifestata fino a poco tempo fa sembra finita. Sono infatti in corso a Parigi indagini, interrogatori e perquisizioni soprattutto di persone di nazionalità italiana che avrebbero incontrato Franco Piperno durante la sua permanenza nella capitale francese. Martedì pomeriggio la Brigade Criminelle ha fermato Martha Petruszewicz presso la abitazione ove era ospite e, dopo averla portata negli uffici di polizia, l'ha interrogata per circa due ore; l'interrogatorio tranne un episodio di cui riferiamo più avanti si è svolto con toni pacati. Negli uffici della polizia la Petruszewicz, docente di storia economica all'università della Calabria, ha chiesto precisazioni sul motivo del suo interrogatorio affermando, fra l'altro, che sui propri contatti con Piperno aveva già deposto a Roma. I funzionari francesi hanno allora spiegato che l'interrogatorio avveniva per conto della magistratura italiana che aveva spedito in Francia un documento nel quale si formulava la richiesta di indagini sui contatti di Piperno a Parigi prima di essere arrestato, firmato dal giudice Priore.

L'interrogatorio veniva eseguito dalla polizia giudiziaria francese su richiesta della Commissione internazionale di Rogatoria. Alla docente calabrese sono state mostrate le foto di Laura Barbiana e le è stato chiesto di spiegare i suoi rapporti con Franco Piperno. La Petruszewicz ha risposto in modo preciso dicendo di essere arrivata a Parigi a luglio e di aver abitato insieme a Piperno per un certo periodo di tempo. Inoltre, le sono state chieste informazioni su Toni Verità e Antonio Bellavita, due compagni italiani attualmente in Francia.

A questo punto i funzionari hanno chiesto di poter perquisire la casa dove la docente era ospite. Al suo rifiuto, uno dei presenti ha scagliato una borsa per terra nel tentativo di intimidirla. Alla richiesta che questo episodio fosse messo a verbale la polizia ha rifiutato affermando che ormai il verbale «era chiuso». Infine, si è chiarito che la perquisizione riguardava unicamente le valigie di Piperno che si trova-

vano in quella casa e quindi essa è avvenuta senza che nulla sia stato sequestrato.

Nella stessa serata, Toni Verità si è presentato spontaneamente agli uffici di polizia ma è stato ascoltato solo oggi pomeriggio. Mentre scriviamo l'interrogatorio è ancora in corso. Insieme a lui si è presentata anche la proprietaria della casa dove era ospite Martha Petruszewicz e nella quale stavano le valigie di Piperno.

Radio, 5 — Radio Proletaria di Roma convoca per venerdì 7 alle ore 17,30 un'assemblea all'università «Per impedire l'estradizione del compagno Piperno e per smascherare definitivamente le banditesche manovre della magistratura». Il comunicato con cui Radio Proletaria indice l'assemblea denuncia tra l'altro che «da tempo i paesi capitalistici d'Europa cercano di trovare uno stru-

Mentre parte il «dossier Piperno» per Parigi, a Roma nel carcere di Rebibbia:

Giro di vite per gli imputati del «7 Aprile»

Roma, 6 — Nei prossimi giorni se non addirittura nelle prossime ore, il «dossier Piperno» giungerà nelle mani dei giudici francesi della «Chambre d'accusation», che dovranno decidere sulla richiesta di estradizione avanzata dai giudici romani, oppure se accogliere quella di asilo politico, presentata nella prima udienza dal dirigente dell'Autonomia Operaia. Il documento — secondo quanto è stato riferito dai giudici dell'

Ufficio Istruzione — dovrebbe convincere i magistrati francesi sulla veridicità dei capi di accusa mossi contro Franco Piperno.

Una previsione ancora non si può fare data la riservatezza dei giudici sul contenuto dell'intero incartamento, in ogni caso la decisione si avrà il 19 settembre prossimo, data fissata per la riconvocazione della «chambre d'accusation».

Nel frattempo a parte la con-

ferma dell'emissione del nuovo mandato di cattura con le medesime imputazioni mosse a Piperno, per Lanfranco Pace, nella giornata di ieri non si sono registrate grosse novità ufficiali; nei prossimi giorni forse si potranno conoscere i destinatari dei nuovi mandati di cattura che seguirebbero quelli di Piperno e Pace. Sempre nella giornata di ieri il giudice istruttore Ferdinando Imposimato, si è recato nel carcere di Rebibbia per interrogare Lucio Castellano, redattore di «Metropoli», arrestato il 5 giugno in base ad un mandato di cattura insieme a Paolo Virno e Libero Maesano (per le stesse accuse è latitante Lanfranco Pace). Durante l'interrogatorio, a cui ha assistito il legale del redattore, avv. Tommaso Mancini, Lucio Castellano ha dovuto spiegare al giudice Imposimato la provenienza di alcuni documenti sequestrati nella redazione di «Metropoli», e provenienti dalle carceri di Messina e di Milano.

Mentre non si registrano novità giuridiche (improvvisi e farneticanti capi di accusa) nei confronti degli imputati dell'inchiesta «7 aprile», nei loro confronti si registra invece un inasprimento della reclusione.

Gli imputati hanno infatti fatto sapere che da alcuni giorni all'interno del braccio speciale G 8 del carcere di Rebibbia, con l'arrivo del nuovo direttore responsabile, Baldassini, che ha sostituito Donato, dalle 15 in poi le celle rimangono chiuse, mentre prima rimanendo aperte davano la possibilità ai detenuti di potersi incontrare più spesso. Inoltre, e questo senz'altro è il fatto più grave, contemporaneamente a questo provvedimento, ai detenuti del «7 aprile» è stata bloccata la circolazione di appunti vari con i difensori; ma non solo, a quanto sembra la direzione del carcere sarebbe arrivata anche a censurare la posta (lettere e telegrammi). A Negri è stata bloccata due volte una lettera di Guattari; anche i telegrammi inviati dagli imputati ai parlamentari Terracini, Castellina, Rodotà e del partito radicale, nei quali si chiedeva una visita nel carcere, sono stati bloccati in partenza. Per questo un legale degli imputati l'avvocato Leuzzi - Siniscalchi, ieri mattina si è recato nel carcere di Rebibbia per valutare la situazione. All'uscita dal carcere il legale, che preparerà un comunicato stampa in proposito, ha fatto sapere che i detenuti, se non cesserà l'attuale iniqua situazione, adotteranno delle forme di lotta come il rifiuto di rientrare in cella nel pomeriggio e il rifiuto del silenzio notturno.

Un'assemblea a Roma contro l'estradizione

mento comune per la repressione dell'opposizione di classe». «Contro questi progetti — conclude il comunicato — è indispensabile che si sviluppino un'opposizione reale in grado di

bloccare l'attività repressiva dei vari organismi nazionali e sovranazionali. Per questo oggi è necessario impedire l'estradizione di Piperno per sconfiggere le manovre di Gallucci e della sua cricca».

Parteciperanno l'avvocato di Piperno, Tommaso Mancini, l'on. Mauro Mellini, Luigi Ferraioli, Edoardo Di Giovanni, Giuseppe Mattina, Giovanna Lombardi.

Nella DC è già congresso

Zaccagnini gioca le sue dimissioni e gli altri le accettano sul serio

Zaccagnini ha riservato a tutti i commentatori politici la sua sorpresa personale: «dopo il congresso non voglio più fare il segretario», ha fatto sapere. Ed è stata un po' l'unica novità del consiglio nazionale DC, visto che la sua relazione di 50 cartelle è apparsa a molti piatta e scontata. Ha riaffermato la necessità di un confronto privilegiato con il PCI nell'ambito della solidarietà nazionale ed ha difeso le scelte della DC durante l'ultima crisi di governo, ringraziando i democristiani che hanno provato a formarne uno, tranne Forlani che non c'è voluto stare, ed esprimendo il suo sostegno al governo Cossiga.

Crazi ha risposto immediatamente: «l'intervento di Zaccagnini desta preoccupazione, anzi allarme. E' una linea di rottura con i socialisti sulla quale non si può costruire niente di buono», il senatore Averardi per il PSDI ha detto che la DC rifiuta qualsiasi possibilità anche futura di alternanza, mentre Zaccagnini pensa che tutta la relazione sia solo una risposta al PCI. Il PCI invece sostiene che Zaccagnini si riferisce a problemi reali (alludendo al grosso peso che nella relazione il segretario DC ha dato al recente intervento di Berlinguer), ma che pretende di ritornare al compromesso storico come se nulla fosse successo.

Tutti i dirigenti democristiani,

nei loro interventi di oggi, sostengono che è ridicolo ed errato dividere i democristiani in «filocomunisti» e «filosocialisti», probabilmente hanno ragione.

La vera spaccatura che attraversa tutte le correnti sta nella differente risposta che i dirigenti DC danno alla domanda: come farà la DC a mantenere indiviso tutto il potere in questa società? chi privilegia l'occupazione dello stato, la trasformazione del partito in uno strumento moderno decisivo per la costruzione di un solido regime di potere, basato anche su «riforme istituzionali» e su un importante ruolo internazionale vede nel PCI un alleato decisivo.

Chi invece privilegia i tradizionali strumenti di governo, la conservazione dei ben collaudati meccanismi clientelari, il consenso attorno agli individui più che alle istituzioni, non si vuole imbarcare in «pericolose» operazioni ideologiche e punta solo al coinvolgimento nell'area del potere dei socialisti. Zaccagnini nella sua relazione non ha dato una risposta decisiva a questi problemi.

Si è schierato, questo sì, e anzi ha tatticamente ben giocato il suo ritiro, che era inevitabile già da mesi, per far posto ad altri concorrenti e per sottrarre agli avversari un comodo bersaglio, contribuendo contem-

poraneamente ad un rafforzamento della sua fazione.

Anche per questo molti notabili DC credono poco alle dimissioni di Zac, anzi, dopo il suo discorso lo temono di più. Molti pensano che Zaccagnini ancora una volta attorno alla sua figura onesta voglia giocare una specie di referendum. Intanto la battaglia per vincere il congresso, proposto da Zaccagnini a Natale, ma probabilmente spostato a gennaio, si giocherà attorno alle persone.

Andreotti è in corsa per la sua segreteria, il suo avversario dello schieramento opposto è Forlani che, però, è malvisto dai dorotei, fulcro di tutto lo schieramento Piccoli spera forse di diventare il candidato di mediazione riappacificandosi con Bisaglia. Zaccagnini si è messo in un angolo e sembra dire: «se vi serve una immagine onesta e commovente...».

Negli interventi di oggi sono, intanto, cominciati i previsti schieramenti: Bisaglia in un lungo intervento ha riaffermato la necessità di riaprire un rapporto privilegiato con i socialisti e formare un governo a cinque, con i liberali escludendo comunque i comunisti da qualunque maggioranza. I dorotei si stanno man mano schierando in maggioranza sulle stesse posizioni. Misasi invece si è «disteso» sulle posizioni di Zac.

Roma, Villa Gordiani: settembre 1979

E i comunisti scoprirono che i comunisti non sono tossico - indipendenti

Roma, 5 — L'eroina dà piacere o no? Bisogna soddisfare le esigenze del tossicodipendente, e in che modo? Ai giovani si deve dare la droga o una casa e un lavoro? L'eroina è un problema da risolvere con una legge? O si risolve con la lotta di classe? O il problema è di qualità della vita? O non esiste un «problema eroina»? Sono questi gli interrogativi dibattuti martedì sera nel corso di un festival de l'Unità a Roma.

Il teatro è appunto il festival de l'Unità. Lo scenario è stato allestito sul prato del grande parco di Villa Gordiani, una popolosa borgata sulla Preneestina. Il luogo non è stato scelto a caso: la struttura del festival è stata infatti impiantata proprio ai piedi di una vecchia torre che in passato veniva chiamata la «torre fumata» per gli affascinanti joint consumati nella segretezza e intimità che il luogo ispirava, e che qualcuno oggi ha ribattezzato la «torre bucata». E infatti è al problema «droga-giovani» che è dedicato il dibattito di martedì sera. A sentire, e qualcuno anche a parlare, sono accorsi per lo più le «facce pulite» dei giovani della FGCI.

Dietro al tavolo siedono l'assessore alla cultura della Regione Lazio, Luigi Cancrini; il big dell'Estate romana Renato Nicolini; e Marisa Malagoli Togliatti, operatore sociale.

Nelle mani e sulle bocche degli oratori ufficiali si poserà per tutta la serata non solo un metallico ed elettrico microfono ma anche una bottiglia di vino rosso. E tanto per rimanere in tema: a ciascuno la sua «overdose».

La prima a prendere la parola è Marisa Malagoli Togliatti. Prima fa un accenno alla legge del '74, poi espone la sua tesi sulla liberalizzazione, confondendola a sproposito con la proposta del ministro della Sanità di somministrazione controllata. Dice che il pericolo è quello di creare una nuova illusione farmacologica, così come fu con il problema dell'alcolismo. («dopo la liberalizzazione dell'alcool è rimasto il grave problema dell'alcolismo»).

E' toccato poi a quello che era un po' il personaggio della serata, Renato Nicolini. Elegante, barbuto, un sorso e via: «Non sono d'accordo con la teoria del riflusso. Tacitare il «nuovo», gli eventi che si susseguono, come visione negativa della realtà è sbagliato. Dobbiamo invece inseguire e vivere le risposte che i giovani danno alla loro esistenza. Credo poi che esistano due categorie di persone: i carnevalisti e i quarresimalisti. Io sono dalla parte dei carnevalisti. Si tratta, nel caso della droga, di arrivare ad un uso razionale del corpo e del piacere, senza concedere terreno alla cultura cattolica che pure nel nostro paese esiste. Se non si comprende questo — continua il «moderno» assessore comunista — non varrebbero le misure parziali che oggi si intendono prendere (uso

controllato, depenalizzazione). E' necessario insomma un dibattito nel partito che si ponga oltre le difese moralistiche e le frasi fatte». Poi Nicolini conclude l'intervento citando una frase di Baudelaire, autore di un saggio sulla droga «Paradiso Artificiale». Meglio il vino generoso e nazionale che le droghe». A conclusione, per coerenza con quanto aveva detto, l'affascinante assessore non ha mancato di sorseggiare il suo buon sorso di rosso.

Qualche applauso e poi il microfono passa all'esperto in droga del PCI, Luigi Cancrini: «Fumare hascisc e bucare di eroina è piacevole. Anche bere un bicchiere di vino è piacevole. Però c'è l'alcolismo che è un grave problema. Tutto sta a non farsi usare dalla sostanza ma sapersela gestire».

Cancrini ha poi parlato della proposta di Altissimo: «Per lui la questione della droga è una questione di ordine pubblico. Il ragionamento che fa è: i tossicodipendenti danno fastidio, se poi la droga gliela diamo forse ci sarebbero meno delitti. Per noi invece il discorso è di qualità della vita».

Il microfono ora diventa aperto. Il pluralismo del PCI si articola. «Avete parlato troppo, dobbiamo parlare noi della base. Voglio dire subito: W Nicolini». Dopo lo show si presenta: «Sono un operaio di 56 anni e parlo come magno». Dopo qualche altro acuto la proposta: «Dobbiamo lavorare molto con i giovani e vedrete che alle prossime elezioni prenderemo 16 milioni di voti. Dobbiamo dargli una casa, un lavoro. Così il giovane non va a farsi le siringhe sul braccio e appresso a quelle stupidaggini degli stupefacenti. Questa è la nostra vera libertà, quella di noi comunisti».

Iscritto a parlare c'è poi Stefano, della segreteria romana della FGCI, che cerca di entrare nel merito delle proposte possibili, senza ricorrere a parole vuote: «Dietro l'eroina esiste un problema culturale, che si affronta con una battaglia culturale, non con una legge. Ma finché sarà redditizio il mercato della droga aumenteranno i tossicodipendenti. La somministrazione controllata presenta delle difficoltà, perché prevede la schedatura dei tossicodipendenti, quasi fossero dei malati. Invece sono individui con i problemi di tutti, anzi con un problema in più. La battaglia è per sconfiggere la cultura della distruzione che c'è dietro l'eroina, non moralisticamente, contro gli stupefa-

centi. Si deve arrivare a vendere la morfina liberamente». Conclude con un invito affinché i medici raccolgano l'appello dell'assessore alla Sanità e a tutto il partito perché si faccia qualcosa subito, senza aspettare la legge. Un buon intervento, forse quello più indicativo dello sforzo del PCI di affrontare una realtà da sempre esorcizzata. Lasciava sperare in un buon proseguimento del dibattito. Invece il discorso di Alberto Lucidi, del NOVIC (club internazionale della non-violenza) ha smentito questa aspettativa. Un elenco delle iniziative prese «in aiuto ai tossicodipendenti» serve ad attirare l'attenzione dei presenti per poter così sfornare il peggior moralismo, arricchito dall'allarmismo più incosciente: «Conosco ragazzi di 12-13 anni che si bucano, come bambini di 8-9 anni che spacciano».

La soluzione prospettata è lo sport. Segue l'intervento di un attivista di partito, con toni da stalinista nostalgico. «Se tutti i giovani della FGCI si bucassero (invece di essere solo l'1 per mille), per i partiti sarebbe tutto di guadagnato. Io nell'eroina vedo più l'aspetto della consolazione che del piacere... va bene essere laici, ma mi sembra un discorso un po' troppo laico. La tolleranza non porta al socialismo. In URSS lo spaccio è equiparato ai crimini di guerra, punito con la fucilazione».

Gli interventi che seguono tendono ad una contrapposizione con Cancrini e Nicolini, per riaffermare il «rigore della morale comunista». «Dobbiamo avere la capacità, come una volta, di godere sacrificandoci. Quando nel '60 facevamo gli scontri contro Tambroni, era anche divertente perché aveva-



mo una spinta ideale», continua un altro. Un operaio ricordando Togliatti, si scaglia in invettive contro Cancrini e Nicolini, «sacerdoti del capitalismo». L'imbarazzo è generale, le due «anime» del PCI si trovano allo scoperto. La situazione è risolta dall'intervento di un medico che ha risposto all'appello del Comune, il quale mette in luce la mancanza di operatività che questa iniziativa sembra avere. La replica, pro forma, dei tre «esperti», non aggiunge niente di nuovo. Il dibattito si conclude citando Berlinguer: «i giovani navigheranno sul mare aperto del socialismo», e, in sottofondo, si introduce Dalla con «come è profondo il mare».

Nessun tossicodipendente è intervenuto.

La Politica sull'eroina

Il ministro della Sanità propone la distribuzione di eroina gratis agli eroinomani, ed è subito casino. Tutte le forze politiche, soprattutto quelle che «contano», si sentono prese in contropiede. Nessuno, infatti, si aspettava una posizione così «liberale» da un liberale.

E' certo, comunque, che questa proposta un pregio ce l'ha: quello di aver provocato un vespaio, un dibattito reale, intorno ad un problema da troppo tempo rinchiuso nei cassetti delle belle analisi e delle enunciazioni di principio. Ma come in tutte le proposte, anche su questa dell'eroina, si stanno delineando i primi schieramenti. Come dire, i falchi e le colombe; i progressisti e i conservatori.

Vediamo gli schieramenti.

La DC, su «Il Popolo» di ieri attacca la proposta di Altissimo scrivendo che «giunge in un momento triste dove le morti per eroina hanno toccato punte impensabili». Propone, in alternativa all'eroina libera, l'utilizzo del metadone. In sostanza vuole che le cose rimangano come stanno. Il PCI, invece, ha assunto una posizione ambigua.

Sulla proposta della distribuzione di eroina non dice né sì né no. Non lascia, in sostanza, affiorare una posizione chiara. D'altronde questo modo di muoversi del PCI non è nuovo. Il grande partito di massa è più propenso per un programma a lungo termine attendendo una società migliore, lasciandosi dietro i cadaveri dell'eroina, anziché rimediare subito allo sfascio. E' emblematico, in questo caso, il titolo che accompagna l'articolo di Giovanni Berlinguer apparso sull'«Unità» di domenica scorsa, «Quanti problemi ci sono dietro una dose di eroina». In sostanza, il PCI, preferisce pensare, discutere, dibattere dei problemi che stanno «dietro una dose di eroina», anziché discutere dei problemi che stanno «dentro» una dose d'eroina.

Ma non tutto il PCI è compatto. I giovani, forse per i loro temperamenti, oppure perché vivono direttamente il problema, lasciano intendere il loro disaccordo con quanto finora hanno affermato i dirigenti. Infatti, «Il Manifesto» di ieri, ha ospitato un intervento del vicedirettore del settimanale giovanile «Città Futura» nel corso del quale viene espressa l'opinione favorevole ad una «possibile sperimentazione di somministrazione di eroina ai tossicodipendenti».

Il PSI, invece, ha annunciato la messa a punto di un progetto di legge in sostituzione di quello vigente. Landolfi, della direzione ha inoltre espresso il parere favorevole dal PSI sulla proposta di distribuzione controllata di eroina. Adelaide Aglietta, capo gruppo Radicale, ha accennato alla «buona volontà del Ministro della Sanità di affrontare con sollecitudine il problema della tossicomania».

Anche il PdUP si sta muovendo. Per la prossima settimana presenterà alle camere un progetto di legge nel quale, tra l'altro, si proporrà di sostituire con la distribuzione di «droga pulita» il mercato nero dell'eroina. Speriamo bene. Ora, dobbiamo solo aspettarci un grande dibattito.

SOTTOSCRIZIONE

416.000: è proprio necessario che scenda lentamente ?

ROMA: Gioia 5.000; MARGHERA (VE): Antonio Favaretto 7.500; CASALVELINO MARINA: Clara Panico, ciao 2.000; VIAREGGIO: Maurizio e Mirella 40.000 (15.000 di abbonamento semestrale); FALCONARA MARITTIMA (AN): Patrizia Renna 5.000; ROMA: Paola Agosti 5.000; RIVA TRI-GOSO (GEN.): Croci Gaetano; ROVERETO: Gaitas Fausto 3.000; POTENZA: Mariontietta e Nicolino 10.000, Silvia 3.000, Virgilio 2.000, Odoardo 2.000, Paolo B. Saluti da Santambrogio 12.000; Una antimarxista di Agropoli 4.000; URURI: I compagni in memoria del compagno Fortunato Rimenti 27.000; MILANO: Alberto M. 13.000; CITTANOVA: Giuliano C. 13.000; PADOVA: Lorenzo e Nelida 50.000; TRAPANI: Giovanni B. 65.000; LISSONE: Tina e Pippo 5.000; ALESSANDRIA: Anna e Giancarlo 30.000; TORINO: U gruppo di compagni sconvolti 13.000; VERONA: Alberto R 5.000; ROMA: Emanuela 5.000 ASCOLI PICENO: Laboratorio M. Provinciale: Roberto 10.000, Abbonanza 2.000, Cappelli 1.000, Fabrizio 1.000, Cesari 10.000, Fioravanti G. 2.000, Mardimacchi 5.000, Urbanelli 2.000, Patrizia 1.000, Settimio 1.000, Pasquale 1.000, Albina 500, Crescenzi 1.000, Roberto 20.000.

TOTALE	416.000
TOT. PREC.	32.022.955
TOT. COMPL.	32.438.955

Liberato Schild, ma non dal sospetto

Tempio Pausania, 5 — «Per liberare mia moglie e mia figlia vogliono 20 miliardi» ha dichiarato l'industriale inglese Rolf Schild, sorprendentemente rilasciato dai banditi che lo avevano rapito nella notte tra il 19 e il 21 agosto nella sua fantastica villa di Palau. Saranno state le nove di mattina quando l'ingegnere elettronico allarmato, esausto e con voce soffocata rendeva il terribile motivo del suo rilascio all'interprete nella caserma dei carabinieri di Olbia. Agli ufficiali dell'arma Schild ha anche raccontato qualche particolare della sua infausta detenzione. I banditi lo avrebbero picchiato duramente, minacciando inoltre di usare violenza contro la moglie e la figlia. A fatica ma con meticolosità, Schild ha invece ricostruito le fasi del suo rilascio e del ritrovamento. In ciò è stato aiutato dall'indicio e poi ravveduto torpedone che l'ha raccolto stamane alle 5,30 fra Bultei e Bono, piccole località a 50 chilometri da Sassari. Gli inquirenti che hanno ascoltato attentamente, interrompendo esclusivamente per aggiungere qualche immediata intuizione che completasse il lungo racconto, si sono riservati di interrogare l'industriale appena le sue condizioni fisiche lo permettano. Ma piccole indiscrezioni che qualcuno si è lasciato sfuggire, sembrano confermare le inquietudini degli investigatori per la presumibile decisione di Schild di non «collaborare» alle indagini.

Un ufficiale dell'arma ha osservato: «molto reticente, l'ingegnere...», i suoi colleghi al pari di lui temono che Schild sia stato liberato per far da tramite alle richieste di riscatto dei banditi e al danaro occorrente per il rilascio della moglie e della figlia quattordicenne e sordomuta. A queste fondate o infondate inquietudini, altri inquietanti sospetti hanno aggiunto in questi giorni inquirenti e giornalisti. Ancora ieri i più erano giunti alle conclusioni che il sequestro degli Schild altro non fosse che una mascherata, organizzata machiavellicamente dagli stessi rapiti per consentirgli di sfuggire agli esecutivi debiti di 6 miliardi che — secondo le notizie rimbazzate dalla madre patria Inghilterra — la facoltosa famiglia aveva maldestralmente accumulato. Qualcuno si era spinto più oltre nel dipingere la probabile scaltrezza dell'ing. Schild, ricordando la sua conoscenza con il noto truffatore italiano Pier Luigi Torri che vide accresciuta la propria disonesta fama con l'affaire «Number One» consumato negli ultimi anni '60. Sarà stata leggerezza a muovere questi dubbi, a cui peraltro non corrispondono al momento sufficienti risposte? E' stata la complessità del caso a suscitare il ragionevole sospetto? Sta di fatto che la liberazione dell'ingegnere inglese pare non sbrighi anzi complichino la difficile matassa del rapimento suo e dei suoi familiari, tutt'ora in ostaggio dei banditi.

«Quei maledetti figli di puttana, se la sono presa con un minorato»

La gente del quartiere romano della Garbatella è infuriata contro due agenti che hanno picchiato e arrestato Benito Di Lurzio, un minorato psichico, «reo» di aver chiesto una sigaretta

E' ancora rinchiuso a Regina Coeli, Benito Di Lurzio, un handicappato di 42 anni picchiato selvaggiamente da due poliziotti martedì pomeriggio a Roma, perché aveva osato chiedere una sigaretta.

Benito Di Lurzio, 42 anni è un minorato psichico: martedì pomeriggio passeggiava per le strade della Garbatella. Si siede in un bar: ha voglia di fumare. Davanti a lui ci sono due poliziotti, gli chiede una sigaretta. I poliziotti rispondono di no: Benito insiste. Per lui chiedere una sigaretta è un po' un gioco, ci dicono gli abitanti del quartiere che conoscono Benito da anni.

«La chiede un po' a tutti e l'ottiene sempre». Così non sa spiegarsi i reiterati no dei due poliziotti. Su cosa succede a questo punto ci sono più versioni: forse Benito «ha fatto le corna» o ha esclamato «mortacci vostra», forse non ha fatto niente.

Fatto sta che i due poliziotti si scagliano su Benito, il quale spaventatissimo prova a divincolarsi. Calci, pugni si spreca: Benito viene picchiato selvaggiamente. La gente protesta, urla di lasciarlo stare, che è un po' matto. Niente da fare, i poliziotti continuano a picchiare, lo caricano in macchina, lo portano in commissariato e ancora giù botte. Sotto il commissariato in pochi minuti si radunano un centinaio di persone: la gente del quartiere. Protesta contro l'aggressione dei poliziotti, pretende che Benito venga rilasciato subito. Benito è coccolato un po' da tutto il quartiere che lo conosce da anni, che sa che non farebbe male ad una mosca; «Anche i teppistelli del quartiere — ci racconta un anziano signore che ha assistito alla scena — non osano toccare Benito. Magari lo prendono in giro, ma una sigaretta gliela offrono».

Al commissariato arriva anche

il fratello di Benito che è il suo tutore con in mano un certificato dove è descritto lo «stato psichico infantile di Benito». Niente da fare: anzi al commissariato decidono per la prova di forza. Escono tutti i militi presenti, il commissario tira fuori la pistola. Una donna è malmenata, un uomo è arrestato, per oltraggio.

Benito viene portato a Regina Coeli: l'accusa è di oltraggio e resistenza.

Benito uscirà da un momento all'altro: il giudice non può far altro. La gente di Garbatella farà festa. «Regaleremo a Benito tutta la tabaccheria» dicevano ieri pomeriggio in piazza. «Ma non basta», aggiungevano subito, «i due poliziotti e il commissario la devono pagare». E sarebbe ora: a Roma ne succedono due-tre al giorno di fatti del genere. Questa volta fa ancora più rabbia e schifo perché se la sono presa con un handicappato.

Strage di piazza Fontana: contro l'ambigua sentenza di Catanzaro

Presentati i motivi di appello dalla difesa di Valpreda

L'anarchico fu condannato per associazione a delinquere e assolto per insufficienza di prove dall'accusa di strage

Roma, 6 — L'avvocato Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda ha depositato ieri i motivi di appello contro la sentenza con la quale la corte d'assise di Catanzaro ha condannato nel febbraio scorso l'anarchico a 4 anni e 6 mesi (3 anni condonati) riconoscendolo colpevole di associazione per delinquere. Con la stessa sentenza i giudici assolsero Valpreda con formula piena dall'accusa di strage relativamente all'attentato contro la Banca Nazionale del Lavoro di Roma e con formula dubitativa per quanto riguarda la strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Entrambi gli attentati furono compiuti il 12 dicembre 1969.

Il ricorso in appello di Valpreda si articola su quattro distinti motivi: la fondatezza dell'accusa di associazione a delinquere, l'alibi dell'imputato; gli attentati del 12 dicembre; l'alternatività dell'imputazione di strage (per cui erano sullo stesso banco e sono stati condannati all'ergastolo i fascisti Freda, Ventura e Giannettini).

L'accusa di associazione per delinquere: il difensore contesta la legittimità di ipotizzare questo reato in quanto il circo-

lo anarchico «22 marzo» fondato da Valpreda e dai suoi compagni era un'associazione politica lecita, come riconosce d'altronde la stessa sentenza.

L'alibi di Pietro Valpreda: con riferimento alle deposizioni rese dai testimoni del teatro romano «Ambra Jovinelli», Calvi sostiene l'assurdità logica di concepire un rapido viaggio Roma-Milano da parte di Valpreda che si sarebbe dovuto servire della sua «500», impossibilitata dimostrata dalla perizia tecnica compiuta sull'auto. Quanto alle deposizioni dei testi Benito Bianchi e Ermanna Ughetto il difensore li accusa di mentire.

Circa il soggiorno milanese di Valpreda, Calvi ribadisce la veridicità delle dichiarazioni dei suoi familiari e la «strumentalità» della loro incriminazione voluta allo scopo di inficiare l'alibi dell'anarchico.

Calvi si sofferma infine sulle borse marca «Mosback-Gruber» che furono usate per contenere le bombe e sulla testimonianza del tassista Rolandi. Per quanto riguarda le borse (l'inchiesta condotta a Milano ha accertato che furono acquistate in un negozio di Padova, verosimilmente dallo stesso nazista

Freda), il difensore fa una minuziosa ricostruzione delle loro caratteristiche per concludere che nessuna di esse corrispondeva alla descrizione fatta dal tassista Rolandi.

Inoltre lo stesso Rolandi nella sua prima deposizione fornì una descrizione del passeggero che salì sul suo taxi del tutto difforme dalle sembianze di Valpreda. E sulla base di quella descrizione venne fatto un identikit sempre difforme da Valpreda.

Milano: un quartiere mobilitato per l'ospedale

Milano, 5 — Lunedì sera, al cinema Palestrina, si è svolta l'assemblea organizzata dagli abitanti delle zone interessate al non smantellamento dell'ospedale Bassini.

Ha partecipato il sindaco Tognoli che, pur promettendo un suo personale interessamento, ha scaricato di fatto ogni responsabilità sulla giunta regionale. Questa, per voce dell'assessore alla sanità Thurner ha dichiarato: esiste un'unica ipotesi di soluzione: si tratta dell'utilizzo della piccola clinica Macedonia Melloni che, attualmente viene utilizzata per ostetricia.

Questa proposta è stata ritenuta, dagli occupanti dell'ospedale, una manovra, che ha l'unico scopo di dilazionare nel tempo la soluzione finale di pari passo sfacciare la volontà di lotta e la resistenza di chi, in prima persona si è fatto carico dei problemi inerenti a mantenere una adeguata struttura sanitaria nella zona.

Intanto il consiglio di amministrazione dell'ospedale si è fatto vivo con una denuncia. Sabato scorso un medico si è creduto minacciato da robuste donne che lo avevano invitato a non omettere soccorso ad un cittadino che si era presentato per farsi medicare.

Tra dichiarazioni e denunce, ieri sera, al termine di un'altra assemblea, circa 500 abitanti del quartiere hanno partecipato a blocchi stradali che hanno interrotto il traffico per circa due ore. Altri ne saranno previsti per l'intera settimana.

N. V.

Milano. Alla fine di settembre si terrà a Milano il processo d'Appello per Pietro Villa, il compagno della Sit Siemens attualmente al confino in Sicilia. Questa estate molti suoi compagni sono andati a trovarlo. Per questi suoi amici in particolare e per tutti coloro che vorranno parteciparvi giovedì 6-9 alle ore 21 è convocata una riunione a Cinisello Balsamo (via Roma angolo piazza Gramsci). In questa riunione verranno discusse le iniziative da prendere durante il mese di settembre.

I compagni di Cinisello

esteri

Tito a Fidel: "Non siamo cinghia di tra- missione di nessuno"

«Mai abbiamo accettato di essere la cinghia di trasmissione o la riserva di nessuno. Questo sarebbe incompatibile con la sostanza della politica del non allineamento»: con queste parole Tito ha riassunto, pacatamente, il nodo dello scontro che lo sta opponendo a Fidel Castro all'Avana. Tanto quanto Fidel aveva ricercato la «radicalità» e la parzialità delle proprie posizioni, così il vecchio e prestigioso leader ha scelto il terreno, il punto di vista di una «radicalità» ancora più ferma, ma volta a dare un senso unitario all'intero movimento. Un senso di prospettiva storica e non di forza con cui «fare tattica» — come fa l'URSS con l'avallo cubano — per gestire la quotidiana spartizione del mondo.

Quello di Tito non è stato un discorso polemico, né infuocato, ma la polemica più dura, nei contenuti e non nella forma è comunque risultata evidente. Per recuperare al movimento il senso di una forza in grado di opporsi alla spirale di guerra, innestata dalla politica dei blocchi, Tito ha indicato alcune condizioni, oltre alla verbale — e ormai inflazionata — proclamazione di autonomia. Tito ha mostrato di rendersi perfettamente conto che il Movimento sta vivendo una crisi di snaturamento della sua funzione e l'ha apertamente detto. «Non c'è niente di più naturale per i nostri membri che rispettare e applicare nei rapporti reciproci, principi e criteri per i quali lottiamo sul piano internazionale. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni conflitto fra i non allineati apre le porte all'ingerenza straniera. Dobbiamo respingere l'imposizione ai popoli di volontà estranee tramite l'intervento militare, essendo questo in flagrante contraddizione con la politica dei non allineati».

E' evidente la condanna recisa di tutta la più recente politica estera cubana e vietnamita; ma è altrettanto evidente il limite di queste petizioni di principio, per corrette e fondamentali che siano. Né Cuba recederà dalla sua politica interventista in Africa, né il Vietnam dal suo espansionismo in Cambogia, né altri paesi, come la Libia, e la stessa Tanzania ritireranno i loro eserciti inviati a «salvare» nazioni confinanti. Tito è parso rendersi perfettamente conto di questa realtà, e per questo ha ancora di più tenuto a riproporre col suo discorso, il senso storico di un movimento di cui è stato uno dei precursori e fondatori. E questo rimarrà comunque agli atti di una Conferenza che, sicuramente, continuerà, invece, i suoi lavori all'insegna dello scontro — e il «tono» di Castro mirava proprio a questo — e della successiva, ma debole, mediazione formale.



Elisabetta e Filippo ai funerali di Earl Mountbatten (foto AP)

Londra, 5 — Il lord ucciso aveva dato precise disposizioni per i propri funerali aggiungendo gli sarebbe dispiaciuto moltissimo non partecipare ad «una cerimonia così divertente». E tutto è stato rispettato; nella abbazia di Westminster, tra i duemila invitati vi erano tutti quelli che Mountbatten aveva espressamente indicato. E non c'erano quelli a cui era negato l'accesso, i giapponesi: per gli ex nemici della seconda guerra mondiale non c'era stato perdono.

La cerimonia funebre è stata paragonata alle onoranze tributate a Winston Churchill, l'altro «grande uomo della guerra» per gli inglesi. Quattordici famiglie reali presenti (non avveniva dai funerali di Giorgio VI) — compreso Umberto di Savoia — l'attuale governo conservatore e gli ex primi ministri Wilson, Callaghan, Heath, MacMillan, e naturalmente gli attuali regnanti al completo sono stati la principale attrattiva della manifestazione che vantava anche davanti al feretro il cavallo preferito dell'ucciso, Dolly, sulle cui staffe erano stati posti gli stivali; un affusto di cannone e 131 marinai; cinquemila agenti a controllare il passaggio del corteo. Il tutto nel sole che gratifica da più di dieci giorni la Gran Bretagna. Per Grace di Monaco che conosceva Mountbatten da molti anni, nessun dubbio «se c'era una persona che poteva riunire il

popolo irlandese, era proprio lui».

Ma se Londra cerca di contro battere al terrorismo, mettendo in mostra tutto il suo orgoglio nazionale ed imperiale come ai tempi del «ruggito» di Winston Churchill, i retroscena sono di tensione. I colloqui tra il governo e il primo ministro irlandese Lynch si preannunciano difficili e non sono pochi quelli che ormai accusano il governo di Dublino di aperta collusione con l'IRA, per le sue non certo eccezionali esecuzioni degli attentati e per il suo rifiuto di procedere ad una progressiva militarizzazione dell'EIRE sotto l'egida inglese, come richiesto dalla Thatcher. Ma c'è un governo ben più potente che è anche sotto accusa; è quello dei cugini americani. E' noto che, nell'approssimarsi delle elezioni ogni candidato (e in particolare Ted Kennedy) cercano di garantirsi i voti della lobby irlandese, specialmente potente a Boston e a New York appoggiando i suoi intatti sentimenti repubblicani non solo con le parole, ma anche con i dollari. E così un «soccorso verde» di denaro finanzia l'IRA in maniera abbastanza aperta e sui giornali la riprovazione per il trattamento dei detenuti irlandesi nell'Ulster da parte degli inglesi viene sempre messa con molto rilievo.

L'ormai decennale problema irlandese si colora sempre più di implicazioni internazionali,

che raggiungeranno l'apice alla fine del mese con la visita del Papa e il milione di cattolici a pregare con lui al Phoenix Park di Dublino; in questa situazione l'imbarazzo di Londra non può che aumentare e favorire una qualsivoglia soluzione di sganciamento; soprattutto un governo neo liberista ed efficientista come quello Thatcher dovrebbe avere la voglia di tagliare quella spesa di mille milioni di sterline all'anno a fondo perduto per mantenere in movimento 15.000 soldati, 10.000 poliziotti, 4 mila soldati della riserva. Ma liberarsi dell'Irlanda è un rompicapo.

Vuol dire liberarsi dei «pied noirs» algerini, con la differenza che nell'Ulster i protestanti sono la maggioranza della popolazione e sono saldamente parte del partito conservatore, che si chiama appunto Partito Conservatore & Unionista; vuol dire contrastare una forte presenza di ufficiali e generali (il più conosciuto di essi è il teorico dello stato militare Frank Kitson) che acquistano peso politico proprio con l'aumentare del terrorismo. «Fosse una colonia qualsiasi, tutto sarebbe già risolto, ma l'Ulster non è così», e la militanza protestante è pronta a rivolgersi con le armi contro le stesse truppe inglesi al primo sintomo di sganciamento.

In più c'è un altro protagonista che paradossalmente non ha nulla da guadagnare da un pos-

sibile compromesso. Ed è, proprio l'IRA. I Provisionals sono senza dubbio la più importante organizzazione armata dell'occidente: 326 soldati inglesi uccisi in dieci anni, 11 poliziotti dell'Ulster, 95 membri della polizia speciale, 3.146 feriti tra le truppe della regina, attentati al nord, al sud, nel centro di Londra come nelle città industriali, ma non sono più quelli di una volta. Quelli che, carichi di glorie e romanticismo delle vecchie campagne, cattolici bigotti e proletari, muratori o disoccupati, con l'incerata e il vecchio fucile Thompson erano corsi al nord ad aiutare i ghetti cattolici contro il progrom dei protestanti. Quei nomi, i Cahill, i Twomey, i Mac Stiofain, gli O'Donnell, i Kelly sono ancora in circolazione, ma l'organizzazione è ora diversa. Clandestinità totale, organizzazione per cellule che si sciolgono subito dopo l'azione, armamento sofisticatissimo (l'ordigno che ha ucciso i soldati e il Lord era una specie di gadget alla James Bond), impenetrabilità.

Per l'IRA si è perso un po' in romanticismo e il combattente non lo si può più incontrare, ubriaco fradicio, sulla porta dietro del pub, ma sicuramente si è acquistato in sensazionalità. Ma ciò che ora vogliono veramente gli «uomini senza volto» a capo dell'organizzazione, non lo sa veramente nessuno.

James Hilary

Gran sepoltura a Londra per l'ultimo pezzo dell'impero

Ma la nuova IRA «senza volto» aspetta dietro l'angolo

Diritti dell'uomo

Argentina: una scomoda commissione internazionale

Buenos Aires, 5 — Giunge domani in Argentina la «commissione per i diritti dell'uomo» dell'organizzazione degli stati americani (OSA), con il compito di fare un sopralluogo in merito alla situazione dei diritti dell'uomo in Argentina.

L'Argentina è da tempo sul banco degli accusati

Il governo militare argentino ha in diverse occasioni riconosciuto che vi sono stati in passato «eccessi» nella repressione, ma afferma che molti degli scomparsi sono stati eliminati dai loro stessi compagni, sono all'estero sono entrati nella clandestinità.

Nelle scorse settimane la visita della commissione è stata preceduta dalla perquisizione e dal sequestro del materiale delle sedi delle tre principali associazioni che si occupano dei diritti dell'uomo, disposti dal giudice federale Martin Anzoategui, lo stesso che si occupa del caso Ventura.

Inoltre, il Ministero dell'Interno ha annunciato la pro-

mulgazione di una legge che permette di ottenere entro novanta giorni una dichiarazione di morte presunta delle persone scomparse, nella evidente intenzione di seppellire in qualche modo quanto avvenuto dal giorno della proclamazione dello stato di assedio il 6 novembre 1974.

I parenti degli scomparsi non hanno però alcuna intenzione — a quanto sembra — di accettare questa «morte per decreto» come è stata definita in Argentina ed intendono battersi per avere notizie dei loro cari.

Secondo le principali associazioni per la difesa dei di-

ritti dell'uomo, almeno duemila «scomparsi» sarebbero tuttora vivi, ma il governo ha negato che esistano altri detenuti oltre a quelli «a disposizione del potere esecutivo» che sono poco più di 1.500, e di un numero non precisato di guerriglieri che hanno accettato di collaborare con le autorità e che vengono attualmente protetti da possibili rappresaglie.

In questa situazione, la visita della commissione dell'OSA ha suscitato reazioni diverse all'interno delle forze armate e nel mondo politico argentino, dove scorre comunque una forte vena di nazionalismo.

La visita viene infatti vista dai settori «duri» delle forze armate come una indebita ingerenza negli affari interni del paese. Altri settori ritengono la visita una specie di «male necessario» accettato per evitare altre pressioni.

Intanto, una lunga coda di persone sfila negli uffici dell'OSA a Buenos Aires per procurarsi i formulari destinati a segnalare il proprio caso alla commissione. Questa intende consultare le autorità argentine, esponenti della vita politica e sociale del paese e quanti ritengono di aver subito una violazione dei diritti dell'uomo.

Riccardo Benozzo (ANSA)

Da poco è uscito da Zanichelli (Bologna) il nuovo Dizionario etimologico della lingua italiana. Per ora è disponibile soltanto il primo volume (al prezzo di 13.000 lire)

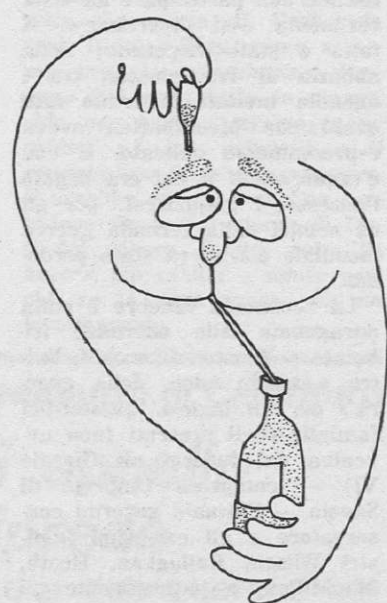
che comprende i termini dalla A alla C. Abbiamo pensato, a titolo di esempio, di riprendere alcune voci particolarmente significative. Per alleggerire la lettura sono stati eliminati quasi tutti i riferimenti alle fonti

La pubblicazione del presente *Dizionario etimologico della lingua italiana* (Deli) obbedisce alla necessità di offrire uno strumento di lavoro aggiornato e, per quanto possibile, preciso, a tutti coloro che nella ricerca scientifica o nell'insegnamento chiedono di essere informati sul lessico italiano nella prospettiva della sua origine e della sua evoluzione storica.

Fino a trent'anni fa l'Italia non possedeva un dizionario redatto con criteri scientifici, a cui lo studioso italiano potesse rivolgersi con quella fiducia con la quale ad esempio lo studioso o anche il pubblico colto francese poteva rivolgersi ai dizionari etimologici del Dauzat e soprattutto a quello di O. Bloch e W. v. Wartburg.

Intorno al 1950 e negli anni successivi la situazione è radicalmente mutata, grazie alla pubblicazione dei dizionari etimologici di Battisti e Alessio, del Prati, di Migliorini e Duro, di Olivieri e di Devoto. La pubblicazione di queste opere (in particolare di quella di Battisti

Etimologia: la psicologia



ALCOOL

De 79

abbronzare, 'assumere la tinta del bronzo' divenir scuro di pelle esponendosi al sole.

* Comp. parasintetico di bronza 'braccia accesa', «voce che si trova in vari dialetti dell'Italia settentrionale e centrale, nonché nel ladino della Val Gardena (pronuncia con z sorda, quindi nessuna connessione con bronzo)».

adagio (1), avv. 'piano, lentamente' s. m. 'movimento in tempo moderatamente lento'.

* Da agio.

adagio (2), s. m. 'sentenza, proverbio'.

* Vc. dotta, lat. adagium(m) da aio 'io dico, di orig. indeur'.

adulto, agg. e s. m. 'di persona che è nella piena maturità fisica, psichica e sessuale'.

* Vc. dotta, lat. adultu(m), part. pass. di adolescere.

affaire, s. m. 'avvenimento di notevole risonanza, spec. politica'.

* Vc. fr., propr. 'affare'. La vc. si diffuse alla fine del XIX sec., in seguito allo scalpore suscitato dal processo a Dreyfus: «per diversi anni noi fummo tormentati dal processo o «questione» Dreyfus (...). Tale processo, che si trascinò eterno, sollevando nobili sensi e odiosa retorica di partito, fu in Francia per antonomasia denominato L'affaire. Tale voce noi accettammo e rimase, applicandosi anche a fatti italiani di natura consimile a quello che turbò la Francia. Es.: «Il Roma di Napoli reca alcuni dispacci del suo corrispondente palermitano sull'intricato e misterioso affaire».

aguzzino, s. m. 'colui che aveva in custodia i condannati alla galera, per levare e rimettere le catene e vegliare che non fuggissero', sbirro, carceriere, persona crudele tormentatore, persecutore.

* Ar. al-wazir 'ministro, luogotenente', con degradazione semantica.

alcool, s. m. 'composto organico derivante dalla sostituzione di uno o più atomi di idrogeno, dei gruppi alchilici degli idrocarburi con altrettanti gruppi ossidrilici'.

* Alcool. è l'ar. di Spagna kuhul (ar. kuhl) 'polvere finissima per tingere e sopracciglia'. «Alcohol aveva prima di Paracelso due significati: il primo, più conforme all'etim. arabo (...) è quello di 'polvere finissima di solfuro d'antimonio o di solfuro di piombo, adoperata in Oriente per tingere di nero le ciglia, 'e palpebre e le sopracciglia. Poi, gli alchimisti avevano generalizzato il senso della parola in quello di 'polvere impalpabile'. Paracelso arbitrariamente estendeva ancora il significato, portando il vocabolo a significare 'elemento essenziale, nobilissimo': per lui alcohol vini è dunque lo spirito di vino» (Migl. L. cult. 130). E' molto prob. che la vc. sia giunta a noi attrav. il fr., ove è attest. dal XVI sec.; quasi certamente attrav. il fr. sono giunti alcoolico (fr. alcoolique, 1789), alcoolismo (fr. alcoolisme, 1852, vc. coniata da Magnus Huss: Migl. Onom.) e alcoolizzare (fr. alcooliser, 1620).

assassino, s. m. 'aderente ad una setta musulmana sorta nei secoli XII e XIII in Persia, ciecamente obbediente a un capo politico-religioso (il «Veglio della Montagna»), divenuta famosa per la sua azione terroristica e violenta in Siria, in Palestina, in Mesopotamia, presso i principati musulmani e franchi' 'omicida' agg. 'seducente, provocante'.

* Ar. hasisiya 'fumatore di hascisc': all'inizio il s. si riferiva ai seguaci del Veglio della Montagna, che si inebriavano prima di andare a compiere le loro imprese.

babà, s. m. 'dolce di pasta lievitata, con uva passa, intriso di rum'

* Fr. baba, registrata nel 1767 da Diderot, come voce polacca (nel 1805: les babas, espèce de biscuit de Savoie au safran, que le roi de Pologne Stanislas Ier a fait connaître en France». In pol. baba '(donna) vecchia' (vc. di form. infant.), da cui sono derivate, come nelle altre lingue slave, molte denominazioni di cibi e dolci. L'accento dipende dal fr.

bacchettone, s. m. 'bigotto' (1614-1617, A. Tassoni, ma senza la sfumatura negativa che appare invece in un altro passo; poi prevale il senso spreg.

* Le proposte etimologiche fan tutte capo a bacchetta (con la quale il confessore batteva i devoti; o sulla quale si appoggia il pellegrino; o che serve per flagellarsi), salvo quella di E. Bianchi che ritiene bacchettone adattamento pop. di Vanchetoni 'vanno in silenzio', n. che sarebbe stato dato con arguzia ai fratelli della fiorentina Compagnia dell'Oratorio di San Francesco, fondata nel 1603. bar, s. m. 'locale pubblico in cui si consumano caffè, liquori, bibite, spec. al banco' 'mobile per tenerli liquori e bevande' (1941, Voc. Acc.; 1963, Bigl App.). - Der.: barista, s. m. 'mescitore' (1939-40), Palazzi: 'voce ripresa'; 1942, Panz. Diz.: «il cameriere, anzi il barman che prepara gli intrugli o il caffè, detto anche barista», s. v. bar).

* Vc. ingl., bar, la 'sbarra', che separava orig. i consumatori dal banco di mescita (e, prima ancora, la 'sbarra divisoria delle corti di giustizia'). Il Gar. nel 1892 la segnava come vc. ingl. e G. Emanuel la usava con altri numerosi anglicismi in una corrispondenza da Londra nel 1914. Ma l'acclimatazione fu rapida, tanto che le autorità nel 1926 non ritennero ormai più possibile sostituirlo «perché la parola bar non è perfettamente traducibile in italiano, dato che la corrispondente parola taverna non designerebbe affatto il tipo dell'esercizio che ormai suole indicarsi col vocabolo bar».

e, dall'altra parte, anche il proposto mescita, «diffuso più che altrove in Toscana, è ormai riservato quasi esclusivamente alle vendite di vino»: ma altri, più realisti del re, proposero anche successivamente pur invano, gli adattamenti barra, barro od altre voci diverse.

basilico (1), s. m. 'pianta erbacea delle Tubiflorali con foglie ovali molto aromatiche'.

* Lat. basilicu(m), preso dal gr. basilikos (okimon) '(erba) regia', testimoniato tardivamente sia in gr., sia in lat., con l'uso di un agg. già assegnato ad altri n. di piante particolarmente pregiate.

beat, s. m. e f. 'appartenente a un movimento letterario e culturale di protesta sorto negli Stati Uniti d'America negli anni '50' 'giovane protestatario verso il costume di vita contemporanea'.

* Dalla orig. espress. ingl. beat generation 'generazione battuta'.

bikini, s. m. "tipo di costume da bagno femminile a due pezzi, assai ridotto"; bikiniata "atteggiamenti provocanti" nei giornali del 1953-'54.

* Da Bikini, n. di un atollo delle Marshall, dove nel 1946 vennero fatte esplodere due bombe atomiche per valutare gli effetti dell'esplosione. Il trapasso al "costume" è intuibile, se si pensa alla parallela defn. di "costume atomico", ma tutti i n. e i der. sono stati filtrati attraverso l'esperienza ingl. (bikini nel 1947 con i due sign. di "grande esplosione" e di "costume esplosivo") e fr. (bikini "costume", marchio depositato, assieme a monokini ed a sexykini, fin dal giugno del 1946).

boicottare, v. tr. "danneggiare economicamente qc. sottraendogli elementi indispensabili alla produzione o impedendo la vendita delle merci prodotte".

della lingua (Alessio), il moltiplicarsi delle cattedre universitarie di storia della lingua italiana e altri fattori hanno fatto sì che in questi ultimi trent'anni molte zone del lessico italiano prima sconosciute, siano state investigate a fondo, rendendo, almeno in parte le informazioni che ci vengono offerte dai dizionari storici ed etimologici esistenti, mentre, d'altro canto, i progressi della scienza linguistica e le esperienze dei più accreditati studiosi di etimologia, specialmente romanza (e ci riferiamo in particolare a W. v. Wartburg, autore del monumentale *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1922-28, Leipzig 1932-40, Basel 1944 e sgg., e a J. Corominas, autore del *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Berna 1954-57) hanno fatto sì che si guardasse all'etimologia e quindi alla redazione dei dizionari etimologici in modo diverso.

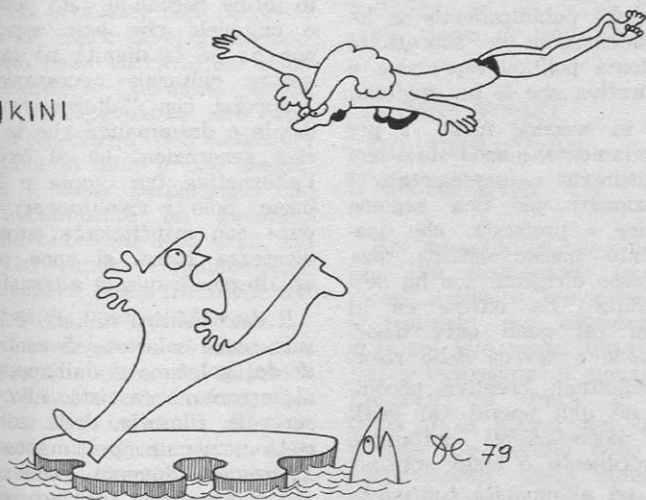
L'etimologia viene oggi concepita non solo come ricerca dell'ori-

gine prima di una parola, quanto, e vorremmo dire soprattutto, come storia di questa parola. Per storia d'una parola s'intende anzitutto la sua nascita, e quindi d'ogni voce abbiamo cercato di appurare se essa continui una parola latina, o prelatina, o se invece sia sorta quando la lingua italiana era ormai costituita, e in quest'ultimo caso se si tratti d'una parola creata in seno al sistema linguistico italiano mediante i normali procedimenti della prefissazione e suffissazione o in altri modi, oppure se sia stata attinta alle lingue classiche come voce dotta, o se sia infine prestito da una lingua straniera (o, il che è pressappoco la stessa cosa, da un dialetto italiano). Bisognerà poi vedere se la parola nel corso della sua evoluzione abbia conosciuto cambiamenti di tipo formale o semantico, con quali altre parole si sia trovata in conflitto, e infine se sia stata soppiantata nell'uso, o in alcuni suoi usi, da altre voci. (dall'introduzione)

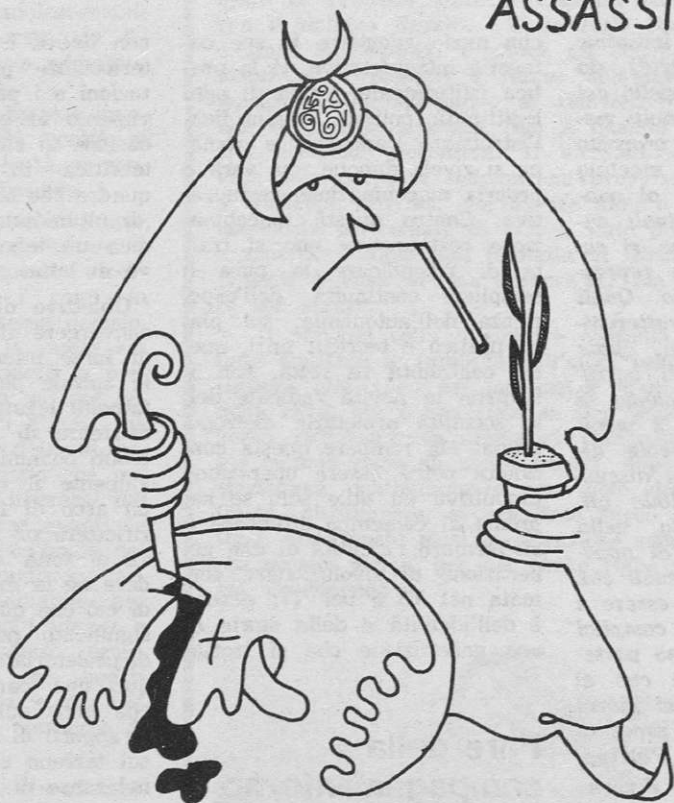
Storia delle parole

ASSASSINO

BIKINI



de 79



de 79

il proposto... trova in To... asi esclusi... o: ma al... osero anche... gli adatta... oci diverse.

bacea delle... olto aroma...

l gr. basili... testimoni... sia in lat... segnato m... mente pre...

a un movi... di protesta... erica negli... io verso il... a'.

eat genere...

da bagno... idotto"; bi... cianti" nei...

lelle Mars... esplodere... are gli ef... so al "co... alla pa... mico", ma... ati attrav... 1947 con i... one" e di... ikini "co... assieme e... giungo del...

e economi... menti indi... edendo la...

all'estremo libero, un occhio cui collega- re, mediante anello o moschettone, corda e staffa per sicurezza e appiglio, 'fitta dolorosa', 'cruccio, tormento', 'debito'.

* Lat. clavu(m) 'chiodo' (prob. da una radice che sign. 'battere'), con il passaggio di -av- (-au-) ad o e la successiva epentesi di -v, che ha portato alla forma ant. chiovo; la forma successiva chiodo è dovuta alla sovrapp. di chiudere. Meno chiara l'orig. del sign. di 'debito'; il DEI, tenendo conto che la vc. si adopera soprattutto nella loc. piantar chiodi, ritiene che essa sia da porre "forse in relazione con l'usanza etrusca, passata ai Romani, secondo la quale il più elevato dei magistrati alle idi di Settembre piantava un chiodo nella parete del tempio di Giove per segnare il numero degli anni", ma è spiegazione che non soddisfa: "pare che anticamente la promessa di restituire venisse consacrata col rituale conficcamento di un chiodo nella casa del creditore, chiodo che all'atto della restituzione del danaro veniva cavato fuori"; questo sign. potrebbe avere un'orig. gergale, ma non vogliamo escludere che si sia arrivati a questa accezz. attraverso quella di 'cruccio, tormento', per cui piantare un chiodo significherebbe all'orig. 'procurarsi un cruccio, una preoccupazione' e cavare un chiodo il contrario (si noti tra l'altro che l'acc. di 'debito' pare ottocentesca, ma che il D'Alb. 1797 registra il seguente modo di dire tratto dai Proverbi del Serdonati: "cavar un chiodo, e ficcare una cavicchia, dicesi di chi per disfare un debito piccolo, piglia danari ad interesse, e ne fa un maggiore"). Quanto a roba da chiodi, Tommaseo e Rigutini spiegano: "sia perché i chiodi forano, sia per memoria del configgere; o perché chiodi si fanno del ferraccio più vile" (quest'ultima spiegazione ci pare la più persuasiva).

ciào, inter. che si usa come saluto amichevole e assai confidenziale, incontrando o lasciando qualcuno.

* Vc. dell'Italia sett., oggi diffusasi dappertutto, dal venez. schiao (leggi s-ciao),

"sincopato di Schiavo, Schiavo, Modo di salutare altrui con molta confidenza"; corrisponde a forme come servo suo e simili. Ciao e ciavo anche nel milan., ciao e s'ciao nel piem.

cicchétto, s. m. 'bicchierino di liquore o vino', 'rabbuffo, rimprovero'.

* Vc. piem. («cichet: bicchierino. Piccolo bicchiere, e più comun. la tenuta di esso»: Sant'Albino), prob. dal provz. chiquet 'bicchierino'. Il sign. di 'rimprovero', diffuso dapprima nell'ambiente milit., «deve essere nato nelle caserme così: chi veniva chiamato in disparte dal superiore per una strigliata, sarà tornato riferendo scherzosamente ai colleghi che il capitano (o chi per esso) gli aveva dato un cicchetto: e cioè offerto da bere!».

crumiro, s. m. 'lavoratore che rifiuta di scioperare o accetta di lavorare in luogo degli scioperanti Petr. 1887 registra crumiro con la seg. definizione: «scherz. Di pers(ona) sconosciuta o ridicola. O chi è quel crumiro? Dalle guerre franc. in Africa».

* Fr. kroumir dall'ar. humair, n. di una popolazione dell'Africa sett. «Questa parola ha avuto una ben curiosa fortuna: da principio indicò queste tribù, le quali con la loro ribellione diedero pretesto alla Francia di occupare la Tunisia. Fu usata in Francia in occasione di sciopero come termine ingiurioso, di lì passò a noi ed è usatissima per indicare quegli operai i quali rompono la legge dello sciopero, ed accettando di lavorare secondo i patti rifiutati dagli altri operai, contribuiscono a rendere meno efficace la grande ed aspra lotta che il lavoro manuale muove al Capitale. Questo neologismo si mostra più resistente di quello che si potesse pensare. Anche quando gli studenti proclamano lo sciopero (cosa tanto inutile come ridicola), gli scolari che frequentano le lezioni sono chiamati krumiri». Nell'ediz. 1908,

il Panz. aggiunge: «Per curiosità noto che A. Mosso in una sua opera, La vita moderna degli italiani, propone la parola greca ergomachi=operatori del lavoro (!?)» e nell'ediz. 1918 ricorda che «la Società agraria di Parma, nel famoso sciopero-serrata della primavera del 1908, vietò sotto ammenda tale vocabolo ingiurioso, che fu sostituito con libero lavoratore».

agg.	=	aggettivo
ant.	=	antico
ar.	=	arabo
attest.	=	attestato
avv.	=	avverbio
c.f.r.	=	confrontato
comp.	=	composto
der.	=	derivato
dial.	=	dialetto
dim.	=	diminutivo
f.	=	femminile
form.	=	formato
fr.	=	francese
genit.	=	genitivo
gr.	=	greco
indeur.	=	indeuropeo
infant.	=	infantile
ingl.	=	inglese
lat.	=	latino
metaf.	=	metafora
mod.	=	moderno
n.	=	nome
onomat.	=	onomatopeico
orig.	=	origine
parl.	=	parlato
part.	=	participio
pl.	=	plurale
pop.	=	popolare
prob.	=	probabile
propr.	=	propriamente
provz.	=	provenzale
qc.	=	qualcuno
s.	=	sostantivo
sic.	=	siciliano
sign.	=	significato
spec.	=	specialmente
spreg.	=	spreghativo
tr.	=	transitivo
v.	=	verbo
vc.	=	voce

Per rovesciare l'offensiva restauratrice che vuole cancellare il '68 ed il '77

Il « Centro iniziative per nuovi spazi di libertà » di Parigi ha lanciato qualche giorno fa la proposta di un meeting da organizzare in Italia ad ottobre. Quali debbono essere le caratteristiche di questo meeting, quale la sua tematica, quali caratteri dare ad una campagna di massa per prepararlo? Un intervento di Franco Berardi e Toni Verità

Il CINEL (Centro iniziative nouveaux espace liberté) da Parigi, ha ripreso l'appello dei compagni detenuti da molti mesi a Rebibbia, ed ha proposto la convocazione di un meeting per l'inizio di ottobre, al quale invitare gli intellettuali europei ed americani che si sono espressi contro la repressione in atto in Italia. Quali debbano essere le caratteristiche di questo meeting, quale la sua tematica, quali caratteri dare ad una campagna di massa per preparare il meeting: tutto questo dovrebbe diventare oggetto di una discussione più larga possibile all'interno del movimento, nella stampa e nelle radio di opposizione, fra gli intellettuali che in Italia rifiutano di essere i silenziosi o ciarlieri complici del regime. Noi abbiamo partecipato alla discussione che si è svolta nel CINEL nei giorni in cui si preparava il processo per l'estradizione di Piperno. Il rifiuto di estradare Piperno sulla base delle imputazioni di insurrezione, costituisce per noi una prima vittoria della campagna di mobilitazione antirepressiva, ed una nuova crepe nell'allucinata istruttoria 7 aprile. Il modo in cui la magistratura romana ha reagito a questa sua sconfitta costituisce per noi un segno dell'imbarbarimento e dell'illegalismo ormai dichiarato dei giudici che si dichiarano al servizio dello stato (e non del diritto). Sia questa prima vittoria, sia questo ulteriore passo della magistratura romana verso l'arbitrio senza limiti ci sembrano motivi ulteriori per allargare e puntualizzare la discussione intorno al meeting. Con l'articolo che segue intendiamo dare un contributo che avvia la discussione, sperando di suscitare, se occorre, polemiche, ma di evitare settarismi che oggi sarebbero soltanto disastrosi.

Tutti abbiamo desiderato l'insurrezione

Tutti noi abbiamo desiderato l'insurrezione. Chi in questo paese non ha desiderato un mutamento radicale è un'anima morta e nulla ha vissuto della passione di questo decennio che si conclude. La ferocia e l'ottusità dei giudici che dal 7 aprile perseguitano decine di compagni non ha alcun fondamento di legittimità né di fronte alle norme che regolano la giustizia in un paese libero, né soprattutto di fronte all'enorme sommovimento che ha trasformato la cultura, la percezione, il comportamento di milioni di persone. A questo mutamento profondo il ceto politico-culturale e di conseguenza la magistratura non ha saputo in al-

cun modo adeguare le sue categorie interpretative né la pratica istituzionale. Privi di ogni legittimità politica e giuridica, l'istruttoria padovana e romana si rivela dunque una vera e propria macchinazione restaurativa. Contro questa macchinazione restaurativa non si tratta di rivendicare la pura e semplice continuità dell'esperienza dell'autonomia, sul piano pratico e teorico; anzi, questa continuità va rotta, per liberarne la novità radicale della socialità proletaria metropolitana. Ma rompere questa continuità potrà essere operazione produttiva ed utile solo se sapremo al contempo difendere e riaffermare l'identità di una generazione di rivoluzionari, formata nel '68 e nel '77; perché è dell'identità e della storia di una generazione che si tratta.

Fare della campagna intorno al 7 aprile l'occasione per un mutamento generale delle condizioni della lotta in Italia

Tutta la vicenda che inizia dal 7 aprile e che si concluderà con un processo che deve essere immediato deve diventare un fatto centrale nei rapporti di forza fra movimento di lotta e di trasformazione e stato capitalistico; ma potrà esserlo se e solo se sapremo (i compagni detenuti prima di tutti, ma con loro un movimento d'opinione e di lotta più ampio possibile) farne l'occasione per farsi carico di tutta la tematica dei prigionieri politici, se sapremo imporre, prima nella coscienza della gente, poi dentro il processo stesso, che vengano giudicati dieci anni di storia della sovversione e del movimento trasformativo: o piuttosto che questi dieci anni della nostra storia giudichino questo stato, questa giustizia, questo sistema.

Non cogliere questa estensione della vicenda 7 aprile conduce ad una pura e semplice resistenza, o difesa (pure importante, ma parziale) delle garanzie giuridiche, oppure ribadire puramente e semplicemente la propria continuità politica senza modificare il quadro, e senza riconoscere il carattere di rottura epocale che questi mesi hanno messo all'ordine del giorno.

E' in questo senso che la proposta di una campagna di opinione e di lotta per l'amnistia è stata proposta nei mesi passati, e ci sembra oggi più che mai matura. Ed occorre sottolineare che questa proposta

non aveva e non ha come interlocutore privilegiato le istituzioni o i partiti — ma il movimento al quale indica un'occasione di riflessione anche autocritica di superamento del quadro che si è determinato negli ultimi anni, ed al quale indica un terreno ed un obiettivo di lotta.

Obiettivo di lotta su cui far convergere il fronte più largo di forze interessate a rompere la spirale perversa di comportamenti legati per necessità all'esistenza di un numero di detenuti comunisti che supera largamente il migliaio, ed anche un arco di forze interessate a riflettere sui limiti dell'esperienza di lotta armata senza perdere né la memoria né il senso di ciò che questa esperienza ha significato per strati rilevanti di proletariato. Produciamo dunque una campagna di massa che porti sul terreno giuridico i rapporti di forza determinatisi sul terreno sociale — non solo nel senso di una difesa dal carattere illegale ed arbitrario della macchinazione del 7 aprile, ma anche nel senso offensivo di un mutamento positivo del quadro esistente. Che il risultato di questa campagna sia la battaglia per l'amnistia, o per la riforma del codice penale e l'abrogazione degli articoli che contemplano i cosiddetti « reati permanenti » (associazione, banda armata, ecc...).

In ogni caso uscire vittoriosamente da questa situazione sarà possibile soltanto nella misura in cui sarà tolta la condizione di riproduzione forzata di forme di violenza senza prospettive, cioè a dire saranno tolti dalle mani dello stato carcerario gli ostaggi che esso detiene, i mille detenuti comunisti.

Questo stato non è legittimato a perseguitare i rivoluzionari

Ma questo stato non è legittimato a perseguitare ed incarcerare i rivoluzionari. Anzitutto non è legittimato dalle sue stesse leggi: questa istruttoria infame che da Padova a Roma pretende di inventarsi la storia secondo una visione complot-tarda altro non è che sovrapposizione di allucinazioni alle vicende reali. E' ora di dire chiaro e forte che tutte le menzogne architettate sono crollate: dalla grottesca storia delle telefonate alla persecuzione dei compagni di Metropoli, alle allucinazioni del questore che vede Piperno a Viareggio mentre lo arrestano a Parigi, tutto occorre a dimostrare quel che abbiamo detto fin dal primo giorno. I giudici del PCI e della DC, questi giudici che si di-

chiarano al servizio dello Stato, quando noi avevamo sempre creduto che in uno stato costituzionale la magistratura fosse al servizio del diritto, hanno invitato una banda armata per processare l'autonomia del movimento. Che dunque lo facciano subito questo processo, se hanno il coraggio di presentare pubblicamente le loro allucinazioni e soprattutto la volontà politica repressiva e restaurativa che le ha prodotte.

Ma in secondo luogo, e più profondamente, questo stato non è legittimato a perseguitare i rivoluzionari per una ragione semplice e profonda: che questo stato, questo sistema, questa classe dirigente non ha nessun futuro da offrire né ai giovani (ai quali offre disoccupazione e spreco delle risorse intellettuali, creative, produttive) né agli operai (ai quali offre licenziamenti inflazione immiserimento e leggi antisicopero) né all'umanità tutt'intera (alla quale offre un futuro di morte nucleare, di militarizzazione delle città, e fin da subito un inverno freddo ed un peggioramento insopportabile delle condizioni di vita). Lo spreco delle enormi risorse intellettuali scientifiche tecniche e creative di cui il proletariato (e particolarmente i giovani proletari scolarizzati) è portatore questo spreco è una necessità intrinseca ad un sistema che fonda la sua riproduzione sul profitto, e vede, nel progressivo autonomizzarsi della socialità produttiva intellettualizzata la condizione della fine del suo dominio.

Tutto quello che nel mondo si è verificato dal '68 ad oggi significa in ultima analisi proprio questo: che la socialità proletaria è matura per liberarsi della legge del profitto e della violenza dello stato che impone questa legge. Questa onda di autonomizzazione della socialità reale dallo stato ha manifestato in Italia una continuità; una maturità, una consapevolezza ed una organizzazione esemplari; per questo attribuiamo alla vicenda che si svolge a partire dal 7 aprile un significato esemplare che va oltre il destino del movimento in Italia. E' vero infatti che questo stato non ha e non può avere alcuna capacità di risolvere la sua propria crisi, non ha e non può avere alcuna capacità di governare politicamente la società, e di conseguenza deve distruggere, annullare, abolire la memoria di questi anni, abolire l'autonomia del pensiero, militarizzare le menti oltre che le strade delle città e i reparti delle fabbriche.

E' vero d'altra parte che l'autonomia ha rappresentato, con la sua esistenza e radicalità, se non la possibilità, comunque la necessità di una liberazione

al sistema esistente, dal limite che esso oppone all'intelligenza sociale, alla produttività della creatività proletaria. E' la necessità della rivoluzione che vogliono cancellare. Ma questa necessità è, per l'appunto, incancellabile.

Questo stato non è legittimato infine perché il ceto politico e culturale che esso esprime non ha né la dignità né la levatura culturale necessarie a misurarsi con l'alternativa radicale e drammatica che la nostra generazione ha di fronte: l'alternativa fra utopia e barbarie. Solo i rivoluzionari, sia pure con insufficiente spregiudicatezza forse, si sono posti all'altezza di questa alternativa.

Il ceto politico italiano è passato senza soluzione di continuità dal golpismo e dall'appoggio al terrorismo fascista, alla miserevole filosofia della solidarietà nazionale, per mantenere il proprio dominio comunque, anche quando la sua incapacità di risolvere il minimo problema posto dalla crisi è divenuta palmaria.

Non parliamo della vergogna del ceto culturale più ignobile e servile che la storia (ignobile e servile) della cultura italiana conosca: basta citare il nome del giullare di regime Arbasino, o l'infinita miseria degli idionti che a Venezia mendicano perdono al Leon D'Oro che hanno contestato per conformismo o per esuberanza giovanile nel '68, e ci renderemo conto di come, a parte poche ed isolate eccezioni, la cultura sia, nel nostro paese, rinchiusa nelle carceri di stato.

Di cosa siamo colpevoli davanti al movimento

Se affermiamo che questo stato non è legittimato a perseguitare chi rivendica la propria diversità dalla cialtroneria di queste istituzioni, però crediamo che si debba fare al contempo, senza pregiudizi, una riflessione autocritica sull'esperienza dell'autonomia in Italia.

Se vogliamo che la scadenza alla quale il movimento in Italia si prepara possa connotarsi realmente come apertura di una campagna di massa, dobbiamo uscire dalla paura di fare un bilancio, di mettersi in discussione di fronte al movimento. Per questa paura, finora la mobilitazione è stata esitante, debole. Decine di migliaia di giovani proletari sono rimasti a guardare, perché non si sentono coinvolti in una battaglia che sembra avere come unico contenuto la difesa delle garanzie e d'altra parte come unico obiet-

tivo la salvaguardia della continuità senza riconsiderazioni dell'esperienza dell'autonomia.

Andare alla radice della crisi che attraversa il movimento significa riconoscere che, se da una parte la profondità della crisi mondiale del capitalismo sembra prepararci ad un'epoca di barbarie, scatenata da un sistema che ha ormai come unica funzione il contenimento delle potenzialità di cui il proletariato maturo è portatore — d'altra parte, il socialismo realizzato si è rivelato la più spaventosa macchina di violenza totalitaria. Questo ha determinato una crisi di identità e di fiducia nelle possibilità di consolidare i processi di trasformazione sociale, una crisi di tutte le teorie della transizione, e forse della possibilità stessa di continuare a pensare in termini di «transizione». Abbandonare definitivamente ogni fiducia nel socialismo di stato e nelle forme politiche di organizzazione del movimento operaio ufficiale, non permette però di nascondersi l'insopportabilità della barbarie del sistema esistente. Dobbiamo partire dalla consapevolezza del fatto che l'esperienza dell'autonomia in Italia in tutte le sue componenti è stata l'esperienza che più acutamente ha avvertito questa radicalità della crisi, ma non ha saputo compiutamente emanciparsi dalla tradizione del movimento operaio ufficiale.

Di conseguenza è mancata da parte nostra la capacità di esprimere una rottura definitiva con la storia del movimento comunista e con lo stalinismo, tirando da questa scelta tutte le conseguenze necessarie. L'ambiguità su alcune questioni fondamentali trova qui la sua radice; e d'altra parte è anche vero che l'opportunismo su questo punto è anche dovuto ad una vera e propria feticizzazione dei comportamenti, delle forme di lotta, trasformate in valori.

Questo è vero in particolare per la forma della lotta armata, trasformata in valore-feticcio, in modo tale da occultare i contenuti progettuali della rivolta, del movimento, dell'azione rivoluzionaria. Forse ancora più fondamentale è l'ambiguità teorica che si è mantenuta sul tema della transizione, altra eredità del marxismo di stato, dalla quale non ci si è sbarazzati. Nata negli anni '60 in opposizione ad un modello rivoluzionario compiuto che ignorava il ruolo della classe operaia e del proletariato europeo, il marxismo «operaista» italiano ha finito, nell'esperienza teorica e pratica dell'autonomia, per riprodurre surrettiziamente a un modello rivoluzionario compiuto che occultava il carattere planetario del sistema capitalistico e del suo funzionamento, e lascia in vita l'illusione di una rivoluzione operaia in un paese, proprio per non aver sottoposto ad una critica il concetto stesso di transizione.

Questi mesi che chiudono il decennio '70

Nel momento in cui chiamiamo alla discussione ed alla mobilitazione il movimento — o piuttosto, per chiamare le cose col loro nome, tutta quell'area vastissima di giovani, di proletari, di operai di fabbrica e di operai del lavoro diffuso che vedono bene l'insopportabilità dello stato di cose esistenti — ma che non si riconoscono o non si riconoscono più nei modelli di organizzazione e di azione che la storia di questo decennio ha espresso, non riuscendo ad emanciparsi compiutamente dall'infamia che ha prodotto il gulag, la Cambogia, Berlinguer e Hua Kuo Feng — dobbia-

mo riconoscere per prima cosa la crisi del progetto rivoluzionario in Italia e dobbiamo riconoscere lo spreco di una enorme quantità di forza, di intelligenza, di creatività e di energia del proletariato maturo. Di fronte a questa crisi alcuni preferiscono tappare gli occhi ed ignorarla altri cantano la loro messa nel gnagnagna del riflusso.

Gli uni come gli altri non vogliono mettere in discussione le loro categorie: i cinici e i nostalgici del carrozzone del riflusso, dato che il movimento reale non corrisponde più ai loro sogni adolescenziali pretendono che questo sia fine del movimento, o addirittura fine del sociale.

Il trionfalismo autonomo invece pretende che la realtà si pieghi alla sua volontà di continuità politica ripetitiva.

La mobilitazione che proponiamo dovrà invece riuscire a venir fuori da questo vicolo cieco. Prendendo i nomi in problemi con la stessa decisione collettiva con la quale siamo abituati a prendere in mano le soluzioni. Ma su una cosa non può esserci dubbio, né esitazione. I mille detenuti politici sono un ostaggio che impedisce a tutti di liberarsi del passato, e di andare avanti; e la liberazione dei compagni del 7 aprile è una condizione assolutamente irrinunciabile per poter compiere nuovi viaggi e tentare nuovi progetti, senza perdere l'identità che questi dieci anni di lotta e di vita collettiva ci hanno permesso di conquistare.

E' degli anni '80, che si tratta; ma in questi mesi che chiudono il decennio '70, dobbiamo rovesciare l'offensiva restaurativa che vuole cancellare il '68 ed il '77.

Franco Berardi
Toni Verità

Torino: cinque famiglie coi materassi sotto il comune

Torino, 5 — Sono stati mandati in cento, poliziotti uomini e donne, carabinieri, vigili urbani per sgomberare — giovedì scorso — cinque famiglie che dal 27 luglio occupavano degli appartamenti dello IACP nel quartiere ghetto delle Vallette. Sfoggio di arroganza e di armi, mobili e vestiti sequestrati. Le cinque famiglie sgomberate, circa 20 persone, hanno immediatamente inscenato una manifestazione di protesta sotto il Comune chiedendo un incontro con il sindaco Novelli. «E' in ferie fino al 10 settembre» è stata la risposta, e allora gli occupanti hanno piazzato materassi e coperte a fianco dell'ingresso principale del palazzo civico spiegando ai funzionari e ai passanti che non si sarebbero mossi fino a quando non ci fosse stata una soluzione definitiva. Il vicesindaco Scicolone ha invece solo proposto sistemazioni provvisorie e inaccettabili: a Giuseppe Corrias, che da tre anni e mezzo vive in una mansarda pericolante di 4x3, è stato proposto di tornare lì e aspettare. Idem alla famiglia di Nicola Valenza, invalido («torni a casa di sua suocera»); ma lì sono 18 persone in tre stanze.

Il presidio sotto il comune continua, ma i vigili hanno fatto spostare le famiglie dall'altra parte della piazza: per toglierli alla vista dei passanti e mantenere il buon nome della città. Ma è una facciata per bene che Torino ha già perso, ricordano con rabbia gli occupanti, ai primi di maggio quando sotto gli stessi portici, dopo una settimana che stazionava continuamente con altre due famiglie, Angelo Oneto, disoccupato, si era dato fuoco perché senza casa. Oggi, dopo pochi mesi la situazione sembra ripetersi. «Per ora nessun morto, per cui poche righe sulla lotta che stiamo conducendo».



« 30.000 al mese più le spese.. »



« Torino agosto 1979, la nuova politica per l'edilizia popolare; sotto il comune ad aspettare che arrivi Novelli »

Foto di « Collettivo Fotografi Torinese »

Trasmesso alla TV un dossier sulle sevizie ai bambini ricoverati nel manicomio di Bisceglie:

«Prima le mazzate, poi le punture»

Bisceglie, un piccolo centro in provincia di Bari; ne parlano i giornali nel gennaio '77 quando una commissione di inchiesta — composta da carabinieri, medici, assistenti sociali — entra nell'immenso edificio dell'istituto per minorati sovvenzionato dagli enti locali e di proprietà di un ente religioso, le Ancelle della Divina Provvidenza. 4.000 degenti, di cui 1.200 ortofrenici (cioè, con difficoltà di linguaggio), quasi tutti minorenni; arrivano da tutta Italia, ma in particolare dalla provincia, nella maggior parte dei casi da famiglie povere, analfabete, contadine, impossibilitate ad affrontare anche il minimo problema riguardante lo sviluppo fisico e psichico del bambino.

Un notevole contributo viene offerto dagli specialisti: «In Italia non ci sono istituti specializzati, l'unico è Bisceglie, mandi lì suo figlio».

«Ci legavano, mangiavamo male, ci davano le mazzate... Quando uno faceva una manca veniva la penitenza: con una fascia ci legavano al termosifone, e questa era la penitenza semplice. Oppure ci met-

tevano un manicotto; altrimenti venivamo legati al letto, e chiusi in una stanza, per giorni interi. Poi le punture...».

Queste alcune testimonianze di bambini e giovani usciti da questo inferno; si sono sentite nel dossier «Scemi e cattivi» andato in onda lunedì sera sul TG 2.

Schiacciante la responsabilità e complicità di tutto il personale: suore, infermieri, medici, la «dottoressa». L'istituto è il loro regno, nessuno vi può entrare, e quei pochi genitori che con vari stratagemmi erano riusciti a vedere gli ambienti in cui vivevano i loro figli, ne danno una descrizione raccapricciante: sporcizia e abbandono assoluto, letti e sedie di contenzione. Vi venivano rinchiusi bambini «irrequieti», «difficili», su consiglio, spesso, degli stessi assistenti sociali.

Così Bisceglie diventa una fabbrica di sfruttamento: chi nel 1972 lavorava al forno e percepiva ben 600 lire alla settimana; chi faceva il cestinaio 150.

Quando arriva l'ispezione una bambina urla: «Aiutatemi.

Quando faccio la cattiva mi legano a campana, come un Cristo»; «E' un soggetto cattivo, ribelle» rimbeccano le suore. C'è chi è entrato neonato e lì è cresciuto: l'unica malattia che si può riscontrare in questi casi è «la paura di affrontare il cancello».

Bisceglie esiste ancora e non è l'unico istituto del genere, ancora oggi esistente in Italia. E' difficile sopprimerli, talvolta persino scovarli e denunciarli tante sono le complicità e le coperture politiche di cui godono.

Pensiamo per esempio al difficile iter parlamentare che ha avuto la proposta di legge per l'abolizione degli «enti inutili», di cui molti sono rimasti assolutamente intoccabili. Continua quindi questo macabro mercato dei minorati. E chi entra in queste «fosse dei serpenti», ne rimarrà inevitabilmente segnato a vita.

Recentemente è stato arrestato un uomo accusato di aver sevizato e ucciso un bambino; la sua vita l'aveva trascorsa nell'istituto di Suor Diletta Pagliuca.

Patti Smith: vecchia militante « wave », convertita

Dal '79 simpatizzante dell'Arci

9 Bologna; 10 Firenze: due concerti « prova » per il pubblico italiano-post-ri-flusso. Mense convenzionate a Firenze e centri di smistamento, davanti allo stadio, per chi arriva in pulman. I cancelli apriranno alle 17. 50.000 Watt stereofonici ma è vietato introdurre lattine e bottiglie

Attesa, respinta, discussa e prevenduta arriva: a Bologna domenica 9, il giorno dopo a Firenze. Patti Smith segna l'inizio, dopo quel « Concerto grosso » per Demetrio Stratos ambigualmente patrocinato dalla morte, di una nuova stagione musicale per il pubblico italiano. È il definitivo affossamento della vecchia « Wave » che aveva allontanato dal nostro circuito la musica europea e internazionale.

Con queste promesse nuovi gestori e vecchi padroni sponsorizzano la musica riconquistata. Quindicimila biglietti di prevendita per lo spettacolo di Firenze e più di 20.000 per Bologna ma le presenze dovrebbero superare rispettivamente i 60 e i 45 mila nei due stadi comunali. Presidiati « discretamente » dalle camionette della celere e da un servizio d'ordine dell'ARCI, agli ingressi, per chi arriva in pulman è previsto un servizio di assistenza e di smistamento e nel prezzo del biglietto viene compresa la visita alle mostre su Mirò, il Maggio musicale fiorentino, la presenza del Re nella città toscana e le opere di Leonardo da Vinci.

Altra misura precauzionale (ma è per non sporcare il « pratone » su cui siederanno circa 8000 persone) non si potrà entrare con bottiglie e lattine.

Chi se le porterà verrà « disarmato » e il contenuto gli sarà versato in grossi bicchieri di carta. Sempre a cura dell'onniforme organizzazione (ma solo a Firenze cui va l'oscar PP-Preveggenza e Programmazione), pasti convenzionati a 1.500 lire in 4 mense e a 2.500 in altre due. Chi viene da lontano verrà pilotato a quelle meno care mentre i re-



sidenti e limitrofi potranno servirsi di quelle a 2.500. La prevendita: a Firenze si possono trovare i biglietti per il concerto cittadino presso il festival dell'Unità e la libreria Rinascita. Il botteghino dello stadio, che resterà aperto tutto il giorno, inizia le vendite alle 8 e mezza circa di lunedì. A Bologna (ma per il nord i biglietti si trovano di già a Milano, Torino e Padova, oltre

che in tutti i capoluoghi dell'Emilia Romagna). La biglietteria in piazza della Pace, presso lo stadio, aprirà gli sportelli verso le 10,30. Per chi arriva in treno le linee urbane a disposizione sono il 17 (raddoppiato), e, dalle 13, uno speciale 52 a Firenze, mentre a Bologna con gli autobus migliori d'Italia non c'è problema.

A Roma, intanto, dopo l'esau-



ramento della prima serie di prevenduti, arrivano altri tremila biglietti, a disposizione dei ritardatari. Ma, dicono gli organizzatori, non ci sarà ressa agli ingressi (a Firenze si entra dalla tribuna coperta e curva ferrovia, a Bologna da Via Costa e Via dello Sport, oltre che dalla piazza). La linea adottata è « morbida »: si prevede l'occupazione pacifica della metà del campo di fronte al palco, da parte dei primi che entreranno. I cancelli verranno aperti verso le 19 e così reseranno fino alla saturazione delle due tribune e della curva nord. Anche a Bologna se l'affluenza dovesse essere molto alta si cederà al pubblico il

campo da gioco di fronte al palco, proteggendo — ovviamente — l'amplificazione (50 mila Watt stereofonici che surclassano quelli di Dalla-De Gregori) e l'impianto luci.

La pacificazione del Rock, nel segno dell'ARCI, del Comune, della Regione e, in ultima, ma non per questo meno ovvie analisi, dello Stato ci darà modo di scrivere fiumi di parole, molte delle quali inutili. Ammesso che questa pacificazione ci sia, che venga accettata in pieno, nella forma in cui ci viene proposta: che non si possa stravolgere in qualche-qualsiasi modo. I concerti avranno luogo anche in caso di pioggia.

A.T.G. (associazione turistica giovanile) via Lanzone 27, Milano tel. 02-800166-856451, organizza trasferta pullman per Bologna in occasione del concerto con Patti Smith. Costo in giornata più ingresso spettacolo L. 10.000. Appuntamento partenza ore 14.00 piazza S. Ambrogio (ingresso Basilica). Rientro previsto ore 03.00.

CARNATE. Radio Montevicchia (via Bazzini 33, tel. 039-671255, organizza pullman per il concerto di Patti Smith a Bologna. Costo L. 10.000 (compreso ingresso concerto). C si trova davanti alla Radio alle 14.00. Da domenica anche biglietti in prevendita.

Ultima (ma poco seguita) la rassegna di S. Remo della canzone d'autore

E questi perché non vi piacciono? Perché non sono americani?

Per la sesta volta a San Remo un « vecchietto di ferro » dal sorriso buono, pieno di ironica comprensione, ha tenuto in pugno saldamente la rassegna della canzone d'autore, vale a dire della canzone che risponde ad un progetto di ricerca e di qualità almeno tale da non disonorare l'autore pur arricchendolo se e quando il successo gli arride. L'animazione è quella di sempre, come la data (ultima settimana di agosto).

Si ritrovano alla sera i vecchi amici attorno a Francesco Guccini, sempre più saggio e sempre più matto, ora impegnato più che mai a scoprire i segreti del tango argentino, grazie alla fervida collaborazione di uno

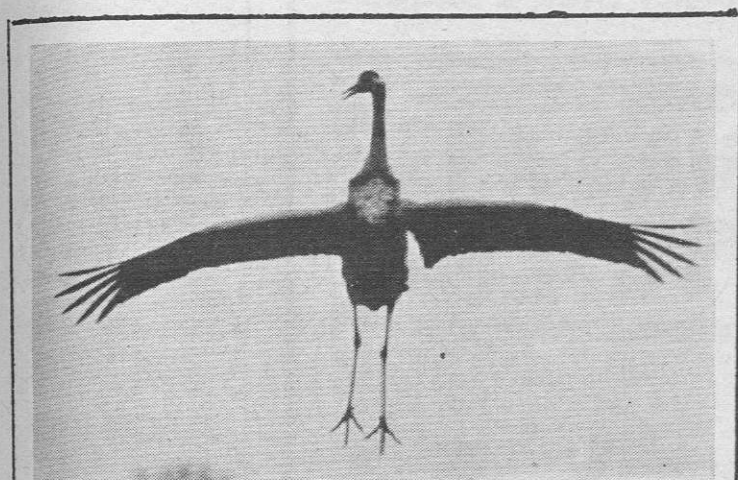
dei suoi nuovi chitarristi, Flaco. « Flaco tocame el choco! », ingiunge scherzosamente Francesco, e Flaco, (che assomiglia vagamente a Ettore Gobbato di Radio Popolare di Milano), replica: « El choco no que no te lo toco », perché se « tocar » significa tanto « toccare » quanto « suonare », el choco (la pannocchia) non è soltanto un titolo di tango...

Insomma, clima di alcoolismo e di spensieratezza, una « camaraderie » che qualcuno ha bollato come « entusiasmo strapaesano degli organizzatori, con quel loro esoterico abbraccio da affiliati » (Gino Castaldo nella Repubblica di giovedì 30 agosto) e sarà anche strapaesano, ma almeno si tratta di entusiasmo autentico, e aperto a tutti: specialmente a una dimensione europea e mediterranea della canzone, sottratta nei fatti a quel disperato vassallaggio statunitense cui la vorrebbero condannare con unità d'intenti sospetta, industria discografica multinazionale e radio libere (libere?) di lingua inglese. A San Remo si sente quindi cantare — oltre che nei diversi dialetti italiani (come l'anno scorso) — anche in francese, in spagnolo e in catalano, come quest'anno, che si celebravano Boris Vian (alla memoria) e Lluís Llach, vivo e vegeto, arrivato addirittura in barca da Barcellona per gridare con la sua voce possente: Venim del Nord, venim del Sud / de terra endins / de mar enllà / i on creiem en les fronteres, / si darrera hi ha un company / amb les seves mans esteses / a un pervindre alliberat... (« Veniamo dal Nord, veniamo dal Sud / da terre lontane / e al di là del mare / e non crediamo nelle frontiere / se al di là c'è un compagno / con le mani protese / verso un domani libero »: come si vede, Llach non esita a pronunciare questa tremenda parola, « compagno », alla faccia dei vari

Valcarengi-Majid, e anche di Giorgio Gaber). Su Boris Vian (l'autore di *Le déserteur*) c'è stata una tavola rotonda con relazioni di Ronci Zeller, Enrico De Angelis e Guido Armellini (« la rabbia e la speranza nella canzone francese: le canzoni antimilitariste di Beranger, Clement, Vian, Prevert, Brel, Ferre, Brassens, Barbara, Beart »). Naturalmente, le « radiolibere » non c'erano, dato che a loro gli frega solo del rock, il nuovo mozzo, moloch del fallimento giovanile. Contenti loro... poi hanno cantato le loro cose i Viulani (musica popolare), Raffaele Mazzei, l'assemblea musicale teatrale, David Riondino, Marras, Fanigliulo, gli Stormy Six in splendida forma con la macchina maccheronica, Paolo Conte, Alberto Fortis (« io vi odio tutti quanti voi romani »: anch'io), il gruppo folk internazionale (teso e sapiente, l'unico a ricordarsi che esiste anche l'Europa orientale con la sua straordinaria ricchezza musicale), e infine Roberto Vecchioni e Francesco Guccini.

Non è mancato lo sberleffo di Benigni, acquisito tra i beniamini della rassegna dove esordì 3 anni or sono: ha attaccato « dove venire con De André, ma non sono riuscito a trovarlo e così ora non so cosa dire », poi è andato avanti con esilaranti consigli all'ayatollah Khomeini, buco del culo di Allah. Insomma, La sera di sabato il buon Nazareno Stella mi dice che Franco Mamone è dovuto correre a Frejus per vedere la povera Patti Smith (con l'acca ma senza ipsilon) ormai approdata alle frontiere del bel paese. Ci diamo appuntamento (con Mamone) per la sera di domenica, a Milano, e poi per la notte di lunedì 3 settembre a Venezia, dove Patti farà il suo esordio alla Biennale recitando poesie. Ci sono andato, infatti, e ve lo racconto domani. Michele L. Straniero

lettere annunci



CAMERA DI SICUREZZA

Ho sognato — ho sognato questa notte di un drogato che faceva la spia per conto dei carabinieri. Nel sogno, il drogato veniva arrestato per un tentato furto e portato in caserma dagli sbirri. Non credeva lui — lui non pensava che questa volta i tutori facessero sul serio del resto quante volte l'avevano già lasciato andare in cambio di una buona informazione? Tante, troppe, per ricordarle tutte. Ma oggi non hai informazioni da passare in cambio di un'altra rata di libertà perché i compagni hanno capito e ti tengono lontano da loro per questo ormai agli sbirri non servi più anche se ancora ti invitano a parlare, a tradire. Insistono, pretendono, minacciano minacciano di mandarti in carcere dove ti attendono quelli che tu hai fatto arrestare in compagnia di qualche coltello silenzioso e asciutto. Tu gridi, ti ribelli, implori poi dimentichi dove sei e minacci di parlare con il giudice, di raccontare dei ricatti dei soldi ricevuti, della droga passata sottobanco in cambio di informazioni... Il silenzio che accoglie le tue grida ti spiega che questa volta ti sei spinto troppo lontano. Così lontano che all'improvviso perdi conoscenza mentre una cintura scivola attorno al tuo collo e da sola si annoda in un cappio preciso che strangola la tua rabbia e la tua vita. Tu non saprai mai che ti sei suicidato, povero piccolo [drogato].

In quanto a me apro gli occhi traditi dalla luce del mattino e mi scopro sveglio. L'incubo è svanito con il buio della notte. E ogni riferimento a suicidi veramente accaduti in certe cosiddette camere di sicurezza è da intendersi puramente casuale... Antonio Brambilla, Milano, Via Fra Cristoforo n. 2

C'E' CHI NON CI MANDA SOLDI MA CONSIGLI E MINACCE

Roma, 15 agosto 1979
Signori della redazione di L.C. Da un centinaio di anni chiedete soldi per «l'unico giornale di opposizione esistente in Italia», i soldi li chiedono anche le varie radio libere di sinistra; sto guardando perplesso una banconota da diecimila che ho deciso di mandare a qualcuno di questi assetati. A chi? Perché a LC? Pensandoci bene, non credo che LC rischi di morire, forse è vero che può essere utile alla sinistra, ma credo che sia molto più utile al potere e, se non è scemo, il potere non permetterà che LC muoia privandosi degli immensi servizi che ricava da LC... Che LC si sia rinnovata non c'è dubbio, l'opportunismo è una grande molla di rinnovamento. Strano! C'è un fattore comune che lega tutti, dai fascisti a LC: La condanna e la lotta contro il «terrorismo di sinistra» (...).

In effetti LC ha fatto una grande svolta riscoprendo il personale; ha condotto una forsennata campagna per il personale, favorendo un pauroso riflusso, calpestando ideali e speranze con grande gioia degli spacciatori di droga che hanno trovato facile esca nei compagni, annichiliti, svuotati delle speranze, caricati di sensi di colpa, disorientati e sempre più soli con il loro personale. Che vigliaccata! (...)

In realtà l'operazione di LC tendeva a negare ai proletari il diritto alla propria umanità, il diritto di odiare, di essere incazzati, un diritto acquisito da millenni di torture e di sfruttamento. (...)

Che razza di vigliaccata è quella di accusare chi sta alla propria sinistra della propria involuzione reazionaria? Boh! Roba da Deaglio! Deaglio; un infame che promette bene.

L'ultima perla di LC: la collaborazione con la Digos, forse, spero, inconsapevole, per quanto è difficile credere ad

una ingenuità simile. Mi riferisco all'operazione dissidenza in seno alla BR costruita dalla Digos usando i due stronzi Morucci e Faranda. Eppure il piano appare così scoperto! Il documento è chiaramente stilato dopo l'arresto dei due stronzi, che si sono prestati in cambio di chissà cosa. Vediamo:

1) Se c'era dissidenza non c'era motivo che il documento non fosse portato a conoscenza prima, i dissidenti avevano tutto l'interesse a combattere le posizioni errate.

2) Il documento è stato reso noto ad opera della Digos molto dopo l'arresto dei due stronzi. E' chiaro che un documento credibile non si improvvisa, doveva contenere delle tematiche in grado di essere elaborate solo da compagni. Un brigadiere scriverebbe cazzate spaventose.

3) La cosa più importante è lo scopo che si prefigge la Digos con l'operazione dissidenza, è qui la cosa appare di una genialità e di una perfidia da PCI. Lo scopo minore è quello di seminare confusione fra simpatizzanti e fiancheggiatori e pescare nel torbido; ma lo scopo principale lo ha anticipato come sempre il TG2 in un editoriale sulla dissidenza e cioè: l'aver scritto od essersi pronunciati contro le BR non significa non appartenere alle BR. Si può appartenere all'ala dissidente. Nell'occasione sono state rispolverate le immagini di Toni Negri presentato questa volta come brigatista dissidente ma colpevole quanto gli altri. Questa è l'ultima trovata di fronte ad un'inchiesta che non si reggeva più.

Certo che LC ha fatto un osceno scherzo da prete a Toni Negri e compagni con la storia del documento della dissidenza fornito dalla Digos a tutti i mass-media mobilitati in massa per l'occasione.

Bene; se non vi mando le diecimila, vi mando però un consiglio che vi farà sopravvivere: Fatevi furbi, ricattate il potere, fategli capire che cosa perde se LC chiude. Tradire gratis? Oibò che idiozia!

Io comunque sono del parere che non avete nessuna difficoltà a trovare i trenta milioni, credo fermamente che l'appello ai compagni sia solo un espediente per dimostrare che siete vergini in modo che l'opera controrivoluzionaria sia più efficace. Non vi finanzia nessuno? Balle! Non è credibile che siate diventati così infami gratis.

Per finire, penso che il Deaglio abbia commesso un errore rivelando le sue abitudini, ci sono un sacco di compagni che hanno le palle piene di questi mostriciattoli opportunisti, a qualcuno potrebbe venire un'idea geniale dettata dalla rabbia interiore che fa parte del «personale». Sapete bene che il potere protegge i suoi uomini ma non protegge i suoi confidenti. Nemmeno la sede di LC protegge. Cercate di non rompere a sinistra, sputate qualche volta a destra.

Un compagno incazzato P.S. — Mi nascondo «vilmente» dietro l'anonimato perché: se siete solo scemi sarebbe un errore, se siete dei collaborazionisti convinti sarebbe un errore ancora maggiore. Siccome il mio «personale» mi suggerisce di non fare eroismi inutili... siccome il «personale» è sacro...

ASSEMBLEE

SI SVOLGERA' a Roma nei giorni 8-9 settembre un incontro tra i collettivi italiani, per discutere, tra l'altro, del convegno nazionale del movimento gay da tenere in novembre. L'appuntamento è alle ore 15 di sabato al Centro di Cultura Popolare del Tufello in via Capraia 81 (viale Jonio). Autobus dalla Stazione: il 36 o il 36 barrato. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla redazione di «Lambda», telefono 011-798537.

D.P.

DOMENICA 9 settembre alle ore 9 in via Cavour 189, direttivo nazionale di Democrazia Proletaria. Ogd: settimanale, situazione finanziaria e apparato.

TORINO sabato 8 settembre alle ore 9,30 sede Lotta Continua corso S. Maurizio 27: discussione per iniziative da prendere in merito agli arresti dei quattro operai avvenuti in giugno e sulla situazione delle carceri;

PISA, Domenica 9 settembre alle ore 9 nella sede della FAI, via San Martino 1, riunione nazionale di Lotta Continua per il comunismo. Ogd: il secondo numero della rivista Lotta Continua per il comunismo.

AVVISI AI COMPAGNI

MANCANO meno di 10 giorni per raccogliere in Trentino duemila firme necessarie per indire alcuni importanti referendum regionali. I compagni del PR del Trentino chiedono un aiuto militante a tutti coloro che hanno a disposizione alcuni giorni di tempo per la raccolta di firme. Quanti possono rispondere a questo appello, telefonino, al PR di Trento, piazza Pasi 14, tel. 0461-984043 - 985544.

PERSONALI

PER Carlo di Riva del Sole (GR): questo è il mio indirizzo: Cilli Paola, via Marco Valerio Corvo 72, scrivimi al più presto ti abbraccio.

SONO una compagna sarda anticolonialista, da 10 anni vivo nelle Marche, ho 20 anni. Vorrei corrispondere e conoscere compagni sardi ed anche marchigiani anticolonialisti che abitano possibilmente nelle Marche. Il mio indirizzo è Silvana Bussu, via A. Manzoni 15 - Pergola (PS), tel. 0721-778781 (telefonare possibilmente il sabato mattina dalle 8.30 fino alle 13).

ROMA. Cerco motore Aermacchi 350 in buone condizioni e a prezzo modico. telefonare a Stefano 810186 (sera anche tardi) o al giornale il giorno, 5740862.

CERCO compagni e per viaggio soggiorno in Inghilterra. studio, lavoro, turismo. Partenza in novembre dicembre. Intendo fermarmi tutto il periodo inverno-primavera. Problema sistemazione e forse lavoro risolti. Liberi

di tornare quando volete. Specificare nella risposta, età, interessi, prospettive e cosa ci si attende da un viaggio del genere. Ho 25 anni, sono universitario in parcheggio. Scrivere a Lillo La Croce, via S.D. 30 - 91022 Castelvetro, telefonare ore serali (0924-82265) a partire dalla metà di settembre

SPETTACOLI

ROMA. Venerdì 7 settembre, alle ore 19,30 in piazza Mastai (Trastevere): «E' Zezi - Gruppo operaio di Pomigliano d'Arco» presenta il nuovo spettacolo teatrale musicale «Omaggio a Pulcinella: Chianti, chiantamorti, Mazzate e...». Incentrato sulla tradizione del Carnevale e sulla contrapposizione di due Pulcinella (uno diretta espressione di una cultura popolare di lotta, l'altro mediatore con la cultura dominante) lo spettacolo soprattutto nel secondo tempo, affronta problemi attuali come crisi, carovita, diritto al lavoro e alla casa, ecc., avvalendosi di nuove canzoni e di frenetiche «Tammurriate». Alla manifestazione spettacolo promossa dalla redazione romana di «Nuova Unità», hanno aderito vari organismi di lotta e culturali.

MERCATINI

DOMENICA 9 settembre avrà luogo la consueta edizione del mercatino di Brugine (Padova) si tratta di un mercatino al di fuori degli schemi tradizionali, in cui si privilegiano i momenti di curiosità, di divertimento, di contatto personale. Il mercatino si svolge nella corte rinascimentale della Villa Roberti, opera del 1553 di Andrea Della Valle, affrescata dal Veronese e Idallo Zelotti. In quest'area ciascuno potrà esporre gli oggetti che intende vendere o scambiare senza limiti di numero, categoria e qualità. E' il mercatino del vecchio e del nuovo, del bello e del brutto, dell'utile e dell'inutile, dalla cassetta d'epoca alla moto giapponese, dalle figurine Liebig alla barca a vela. I venditori dovranno solo provvedere a portarsi un tavolino o una coperta su cui esporre i propri articoli. Fin dalle 7 del mattino i cancelli saranno aperti. Non occorre una licenza specifica per i mercatini: basta portare un elenco dattiloscritto degli oggetti che si intendono vendere e gli estremi del documento d'identità. Il mercatino di Brugine è a 15 chilometri da Padova e 10 dalla Laguna, ed è raggiungibile attraverso la strada Romea (Venezia-Ravenna), svincolo di Piove di Sacco, e la strada Padova-Chioggia, a 2 chilometri. Prima di Piove di Sacco. All'interno funzionerà per mercanti e compratori un servizio ristoro. Per maggiori informazioni telefonare allo 049-643088.

Sommario:

pagina 2

Consiglio nazionale DC: le dimissioni di Zaccagnini aprono il congresso □ Caso Piperno: perquisizioni e interrogatori a Parigi. Giro di vite per gli imputati del «7 aprile».

pagina 3

I commenti dei partiti alle proposte di Altissimo sulla somministrazione controllata dell'eroina. Un dibattito sull'eroina durante un festival dell'Unità □ Sottoscrizione.

pagina 4

Roma: due poliziotti malmenano un minorato. La gente del quartiere infuria in corteo al sommarisariato □ Verso lo sciopero del pubblico impiego □ Liberato Schild e chiesto il riscatto per la moglie e la figlia.

pagina 5

Gran sepoltura a Londra, per l'ultimo pezzo dell'impero □ Argentina: una scomoda commissione internazionale □ Conferenza non allineati.

pagina 6-7

Etimologia: la psicologia delle parole.

pagina 8

«Per rovesciare l'offensiva reazionaria che vuole cancellare il '68 e il '77». Un intervento di Toni Verità e Franco Berardi.

pagina 9

Bisceglie: sevizie ai bambini nel manicomio □ Torino: cinque famiglie coi materassi sotto il comune.

pagina 10

Patti Smith: domenica a Bologna, lunedì a Firenze, due concerti che apriranno la nuova stagione del rock internazionale □ Parliamo di cantautori.

pagina 11

Lettere e avvisi.

Sul giornale di domani

Nel paginone: «Non è frocio tutto quel che luccica». Cronaca del campeggio omosessuale di Capo Rizzuto.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

La banda dei conciatori

Si può senz'altro dire che questa è stata l'estate della lotta alla criminalità politica e della difesa delle istituzioni: nello splendore del technicolor hanno turbinato su giornali e schermi, protagonisti di «brillanti operazioni», star di primo piano nello spettacolo dell'eversione: Freda, Ventura, Piperno e, come nei migliori film, la giustizia ha trionfato.

Salvate le istituzioni, Cossiga si è impegnato a nascondere e coprire le malefatte di un grave movimento criminale e anti istituzionale che causa danni per migliaia di miliardi alla nazione e pone quotidianamente in pericolo una parte rilevante della popolazione italiana. Succede che il 13 giugno '79 doveva entrare in vigore la «legge Merli», legge che disciplina (più o meno...) il problema dei rifiuti e degli scarichi civili ed industriali e che tenta tramite multe e galera di porre dei limiti all'inquinamento e alla distruzione del territorio.

Si tratta di un problema molto grave; sappiamo tutti del livello tragico al quale già siamo: i pericoli ed i danni per la salute, la enorme distruzione di ricchezza collettiva, di beni fondamentali necessari alla vita, la distruzione della possibilità persino di farsi un bagno di mare sono notizie di cronaca quotidiana; l'inquinamento della falda acquifera e la chiusura del 30 per cento dei pozzi dell'acqua potabile a Milano, l'avvelenamento dell'acquedotto di Udine; lo sgombero e la distruzione di un intero paese, Marina di Mellilli, in Sicilia, a causa dell'insopportabile tasso di inquinamento chimico provocato dagli insediamenti industriali incontrollati; la situazione pressoché generalizzata di disastro ambientale provocata da tutti i centri industriali, da Marghera a Sesto San Giovanni. Sono, ancora, problemi di tutti i giorni i disastri provocati dagli scarichi dei rifiuti urbani nei fiumi e nei laghi di tutt'Italia.

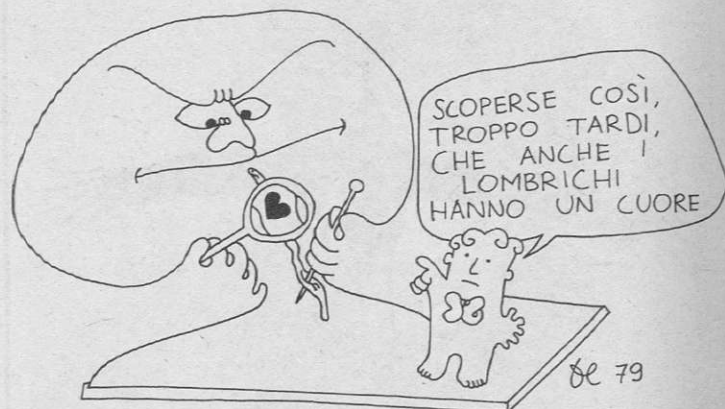
Nonostante i tre anni di tempo che a partire dal '76 erano stati messi a disposizione per dotarsi dell'organizzazione e degli strumenti adatti (depuratori, ecc.) a rientrare nei limiti della legge, la quasi totalità degli amministratori pubblici (tranne la Regione Emilia-Romagna) e la grande maggioranza degli industriali se ne sono allegramente disinteressati, continuando ad inquinare. Arriva la data stabilita e nessuno è in regola: che si fa, si difende l'interesse collettivo e li si punisce? No, ovviamente; si appronta un decreto legge e tutto slitta di sei mesi: i radicali fanno l'ostruzionismo e il decreto di slittamento non passa: se ne appronta subito un altro, che sposta tutto di tre mesi soltanto, ma nel frattempo si mettono in moto i centri di potere, e il Corriere della Sera comincia una campagna di messa in discussione (oggi!) della validità della legge che, pensate, oltretutto essere giusta, ma inapplicabile, mette in pericolo l'occupazione.

Perché? Semplice: i colpevoli, come intere categorie industriali, non esitano a passare dal «civile dibattito democratico» al ricatto: «se la legge non cambia, noi chiudiamo», dichiara l'associazione industriali delle concerie della Val d'Arno, con la significativa adesione di istituzioni, degli Enti locali, ecc. Non importa poi se il fiume diventa una fogna come il Tevere o il Sesevo, se sul litorale toscano inquinato dalla foce dell'Arno non si possono fare i bagni, se un bene collettivo come l'acqua di un fiume, è reso inutilizzabile per la maggioranza, per il vantaggio di pochi. Ora, nel più rigoroso silenzio di partiti e informazione, si preparano le «necessarie modifiche» alla legge per «renderla aderente» alla realtà nazionale, ovvero alla illegalità e criminalità di pubblici amministratori ed industriali che sgretolano non solo le famose istituzioni, ma la terra stessa su cui poggiamo i piedi, l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo.

E' in gioco una cosa seria; possiamo, continuando a tenere chiusi gli occhi e subendo passivamente, accettare che una minoranza distrugga, d'ora in poi in maniera praticamente irreversibile, come ci dicevano i pretori della sezione anti-inquinamento del tribunale di Milano, gli ultimi beni collettivi costituiti dalle risorse fondamentali dell'ambiente.

Eroina: «Io che ho vinto il drago per sempre»

Esco da poco dall'esperienza dell'eroina (ecc.) che per cinque anni m'ha vista galoppare da una piazza ad uno ospedale,



da una città a tanti altri paesi a gente e situazioni diverse, con l'impressione d'aver cavalcato un drago in questi ultimi anni, e solo ora, con una dura lotta, d'averlo vinto per sempre.

Vi scrivo per dirvi di questo drago (o mostro o brutta bestia che sia): penso che pur di non vincere quelle in noi (angoscia, ecc.) e quelle esterne (sociali, del progresso, ecc.), noi poveri disadattati sociali (e non) ci mettiamo in groppa al drago (anche in inglese, to catch the dragon) e suo tramite cominciamo una nuova e dura vita, da tossicomani, piena di dipendenze, ricatti, fragilità e bisogno di conferme (anche d'amore, d'amicizia, ecc.) all'esterno, che ora solo sembra stare al nostro gioco. Perché il drago è ben visibile; a noi dà la luce dei suoi bagliori di fuoco infiammate, la forza della sua potenza ma la vista d'un occhio ancora angosciato ed egoista.

Perché se l'oppio (e oppiacei) ci aiuta a chiudere i circuiti abituali per la sopravvivenza, togliendoci un tipo di nevrosi, ce ne apre degli altri, ben più profondi e viscerali, tra cui quello dei sogni proibiti e del mistero. E quando questo av-

viene c'è sicuramente già l'assuefazione psico-fisica, altro mostruoso volto del nostro drago. E finché non abbiamo la coscienza del nostro drago e dei suoi poteri su noi, ogni tipo di dissuefazione sarà una battaglia persa dall'inizio. Non ci sarà coma, overdose o rote potenti quanto il nostro bisogno di cavalcare il drago.

L'ho visto dai sogni che durante i miei tentativi di lotta al mostro, quotidianamente mi riproponevano solamente la roba e il suo (triste) mondo (ahimè, la roba, è pure depressiva) ora del tutto assenti da due mesi, data dell'ultimo flash. Perché è sempre più l'ora di finirlo con il bucarci membra e cervello, noi maledetti autolesionisti, o di farcele bucare, noi irrequieti masochisti: così c'è il suicidio (collettivo) e la morte. Mentre fuori il sole sale sempre e splende sulla vita, senza curarsi dei mostri che noi ci creiamo. Non c'è repressione né metadone che aiutino, solo la nostra coscienza di tossicodipendente che vuole vedere la vita su terre più umane e meno popolate di mostri e macchine, questa volta a cavallo delle nostre gambe ed energie.

Alessandra

